

Prof. Riccardo Mazzoni

**L'ECONOMIA DI FANO:
SITUAZIONI E PROSPETTIVE**

SOMMARIO

1. INTRODUZIONE	1
2. LA DINAMICA DELLA POPOLAZIONE	4
2.1 La popolazione della provincia di Pesaro e Urbino: uno sguardo d'assieme	4
2.2 La concentrazione territoriale della popolazione	6
2.3 La dinamica demografica	6
2.4 Il bilancio demografico della provincia: alcune considerazioni generali	10
2.5 Il bilancio demografico dell'ambito territoriale Fano-Mondolfo	11
2.6 La struttura per età della popolazione della Provincia e di Fano-Mondolfo	13
2.7 Altri indicatori di struttura	15
2.8 Il livello di istruzione della popolazione	16
2.9 La dinamica nel numero delle famiglie e delle abitazioni	17
2.10 Alcune considerazioni di sintesi	22
3. LE ATTIVITÀ ECONOMICHE DELL'AREA URBANA DI FANO	24
3.1 L'agricoltura e la pesca	24
3.1.1 Un breve sguardo al passato	24
3.1.2 I cambiamenti di struttura	25
3.1.3 Gli indirizzi produttivi	28
3.1.4 Un commento finale	29
3.1.5 La pesca	29
3.2 L'industria	30
3.2.1 La dinamica intercensuaria	30
3.2.2 Uno sguardo alle manifatture	33
3.2.3 L'artigianato di produzione	34
3.2.4 La struttura dimensionale dell'industria	38
3.2.5 Una breve sintesi	39
3.3 Il terziario	40
3.3.1 Alcune considerazioni introduttive	40
3.3.2 La struttura del terziario nell'area urbana di Fano	41
3.3.3 La struttura del terziario: un approfondimento	42
3.3.4 Gli indici di specializzazione	47

3.3.5	I servizi del terziario avanzato	48
3.3.6	Una sintesi dei risultati	49
3.3.7	Il turismo	50
3.3.7.1	Il turismo nella riviera di Fano: aspetti quantitativi della domanda	50
3.3.7.2	Aspetti qualitativi della domanda di turismo	52
3.3.7.3	L'offerta turistica: caratteristiche delle attrezzature ricettive.....	52
3.3.7.4	Conclusioni	55
4.	UNO SGUARDO AL FUTURO.....	65
4.1	Le attività non industriali	65
4.2	Le attività industriali	66
4.2.1	Il settore del legno e mobile	66
4.2.2	Il tessile e l'abbigliamento	70
4.2.3	Il settore della meccanica	71
4.2.4	I cantieri navali.....	72
4.2.5	L'industria delle costruzioni	72
4.2.6	Uno scenario di medio-lungo periodo.....	74
5.	CONCLUSIONI.....	75
APPENDICE I	77
	Le attività di base e non di base: un approfondimento	77

1. INTRODUZIONE

Al pari di molte aree urbane dell'Italia centrale e nord-orientale quella di Fano presenta una struttura economica che riflette profondamente i caratteri assunti dal modello di sviluppo detto della terza Italia, per distinguerlo dai modelli propri dell'Italia del Nord-ovest e del Meridione.

Negli anni '50 e '60, infatti, la crescita del paese fu prevalentemente trainata dalle regioni del Nord-Ovest dove si ebbe una progressiva estensione della produzione di massa, concentrata in impianti di grandi dimensioni attivi in estesi agglomerati urbano-industriali.

Tale modalità di sviluppo, che sembrava destinata a relegare la piccola impresa ai margini dell'economia, entrava in crisi a cavallo degli anni '60 e '70 a seguito di profondi contrasti nelle relazioni industriali e delle gravi difficoltà in cui versavano i settori produttivi che avevano fino allora trainato lo sviluppo del Paese. Si crearono così le condizioni favorevoli per un esteso processo di redistribuzione territoriale delle attività industriali che al tempo stesso divenne un processo più generale di riorganizzazione della produzione.

Furono le imprese delle regioni dell'Italia nord-orientale e centrale, le regioni del NEC come saranno chiamate in seguito, ad avvantaggiarsi delle favorevoli condizioni che si manifestarono nei mercati. I positivi risultati che conseguirono dipesero dalla capacità mostrata di valorizzare al meglio le risorse locali costituite principalmente da una estesa rete di artigiani, da diffuse capacità imprenditoriali e professionali e da una elevata articolazione e mobilità sociale.

Si affermò così un nuovo modello di sviluppo imperniato sulla piccola impresa, specializzata prevalentemente nei settori tradizionali, largamente diffusa nel territorio in località di dimensioni anche piccole. La forte integrazione che la piccola impresa sviluppò a monte e a valle del processo produttivo e la profonda interazione che attivò con l'ambiente sociale circostante la portarono ad organizzarsi in distretti industriali la cui caratteristica distintiva è costituita dalla flessibilità produttiva.

Nella nostra provincia una prima fase di sviluppo interessò prevalentemente i comuni collocati lungo la costa dove le minori pendenze e la maggiore dotazione di infrastrutture facilitarono la localizzazione industriale. La ricerca di spazi e di lavoro a buon mercato spinse più tardi le imprese anche verso l'interno. Spesso ciò portò verso localizzazioni in aree rurali che produssero un modello di insediamenti diffusi sul territorio.

Anche Fano partecipò attivamente al processo di rilocalizzazione della produzione che comportò, come in molte altre località, un intenso processo di crescita. Lo sviluppo, guidato in modo determinante dal settore manifatturiero, fu accompagnato da profondi mutamenti nella struttura economico-sociale. Il peso dell'industria aumentò velocemente portando l'indice di industrializzazione, misurato dal rapporto tra gli addetti a questo ramo produttivo e la popolazione residente, da valori del 5,4% del 1951 a valori del 12% del 1991. Diminuí corrispondentemente il

peso dell'agricoltura, mentre quello del terziario cominciò a crescere rapidamente fino a superare anche il peso dell'industria.

Il risultato di queste dinamiche è messo in evidenza nella Tab. 1 che fornisce un'immagine sintetica dell'attuale struttura economica di Fano, confrontata con quella di altre aree geografiche.

TAB. 1 Popolazione attiva in condizioni professionali distinta per settori produttivi. Composizione percentuale nel 1991.

	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI	
FANO	5	33	62	100
PROV. PESARO	7	41	52	100
MARCHE	8	42	50	100
ITALIA	8	36	56	100

Fonte: ISTAT, Censimento della popolazione, 1991.

L'informazione principale fornita dalla tabella riguarda l'elevato grado di terziarizzazione raggiunto dalla città. Fa da contrappeso a questo dato la quota di popolazione attiva impegnata in agricoltura che è ora attorno al 5% contro il 46% del 1951.

Nelle pagine che seguono si avrà l'occasione di descrivere con maggiori dettagli le principali caratteristiche della struttura socio-economica di Fano. A questo scopo verrà presentata inizialmente un'analisi della dinamica della popolazione residente, vista all'interno di un ambito territoriale più ampio individuato dal P.T.C. della Provincia. Seguirà un esame relativamente articolato delle attività economiche della città raggruppate nei settori dell'agricoltura, industria e servizi. L'ultima parte del rapporto conterrà una riflessione sulle prospettive dell'economia con le implicazioni che ne deriveranno per il mercato del lavoro della città.

Il grado di approfondimento con cui sono stati trattati i singoli argomenti risente fortemente dello scopo del lavoro, che non è quello di predisporre un piano di sviluppo o un disegno di politica economica. L'intento invece è di chiarire come si presenta l'economia della città e quali sono le sue prospettive.

I dati che appaiono nel lavoro sono tratti principalmente dai censimenti dell'ISTAT. Occasionalmente verranno utilizzate informazioni provenienti da altre Istituzioni. Alcune parti si avvalgono in prevalenza di materiale elaborato negli studi preparatori del P.T.C. della Provincia. Questo vale in particolare per delle sezioni riguardanti il capitolo in cui si esamina la dinamica della popolazione, i cui contenuti sono stati tratti direttamente dagli elaborati predisposti per quella occasione dal CLES di Roma.

Per le utilissime informazioni che hanno voluto concedermi e per l'ampia disponibilità mostrata nei confronti del lavoro sento a questo punto la necessità di ringraziare: le società Adar, Cantieri Moschini, Panicali, Icomas, l'A.P.T. di Fano, la C.C.I.A.A. di Pesaro, il Laboratorio di Biologia

Marina e la Comarpesca, il Dott. V. Morsiani, il Dott. E. Pucci, l'Ing. G. B. Solazzi, l'Ing. F. Tombari.

2. LA DINAMICA DELLA POPOLAZIONE

2.1 LA POPOLAZIONE DELLA PROVINCIA DI PESARO E URBINO: UNO SGUARDO D'ASSIEME

Secondo l'ultimo censimento della popolazione, la provincia di Pesaro e Urbino rappresenta circa il 24% della popolazione regionale. Pur con variazioni di una certa entità, la popolazione provinciale ha oscillato nel secondo dopoguerra tra le 315-330 mila unità. All'inizio degli anni '90 contava circa 336.000 abitanti (si veda la Tab. 2).

Varie sono le peculiarità messe in evidenza dai comuni della Provincia osservati nelle loro caratteristiche demografiche. Intanto occorre notare che l'accentuata diffusione sul territorio delle attività economiche, che è una delle caratteristiche distintive del modo come è organizzata la produzione nelle nostre zone, ha comportato un sensibile grado di dispersione della popolazione tra le varie località della provincia.

Il relativamente contenuto numero di residenti distribuiti in un numero elevato di comuni ha fatto sì che questi ultimi mostrino una dimensione media sensibilmente bassa. Fatta pari a 100 la dimensione media dei comuni italiani, la Provincia di Pesaro e Urbino mostra infatti un indice pari a 72, rispetto all'83 delle Marche e al 93 del Centro-Nord.

Oltre ad essere relativamente bassa, la dimensione dei 67 comuni appare abbastanza diversificata. Ciò è messo in evidenza dal coefficiente di variazione i cui valori sono superiori alla media nazionale ¹.

La maggior parte dei comuni (54 su 67) appartiene inoltre alle classi dimensionali più basse (fino a 5000 abitanti). Solo tre comuni, Pesaro, Fano e Urbino, nel 1991 hanno una popolazione superiore ai 15.000 abitanti.

I sei comuni maggiori, Pesaro, Fano, Urbino, Mondolfo, Fossombrone, Cagli, corrispondenti alle località con circa 10 mila abitanti ed oltre, rappresentano nel 1991 circa il 56% della popolazione. Di fatto la stessa percentuale di 10 anni prima.

¹ Il coefficiente di variazione è pari al rapporto tra la deviazione standard e la media dei residenti rilevati al 1991. Più alto è questo rapporto, maggiore è la variabilità del carattere studiato che, in questo caso, è costituito dalla dimensione dei comuni della provincia.

TAB. 2 Provincia di Pesaro e Urbino: Popolazione residente ai censimenti dal 1861 al 1991.

	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931
Novafeltria-Pennabilli	16.604	19.486	20.940	23.085	24.741	26.450	27.686
Sassocorvaro-Piandimeleto	18.588	20.859	22.283	25.497	27.631	28.750	30.233
Sant'Angelo in Vado-Urbania	12.596	13.942	14.059	15.278	15.453	16.239	16.759
Cagli	19.390	21.929	22.426	25.981	27.097	28.045	27.767
Pergola	16.223	17.566	17.281	18.770	19.941	21.076	21.152
Fosssombrone	29.013	30.371	30.517	34.446	36.769	37.630	37.450
Urbino	18.392	19.953	20.381	23.386	24.691	26.465	27.956
Fano-Mondolfo	30.989	32.655	34.775	39.580	42.329	44.434	46.704
Pesaro	41.664	43.858	46.000	53.080	57.707	61.241	65.150
TOTALE	203.459	220.619	228.662	259.083	276.359	290.330	300.857
MARCHE	908.529	957.505	972.466	1.088.763	1.145.005	1.200.586	1.239.863
	1936	1951	1961	1971	1981	1991	
Novafeltria-Pennabilli	29.159	29.674	23.102	16.899	17.104	16.910	
Sassocorvaro-Piandimeleto	31.362	31.696	23.729	19.679	19.457	19.196	
Sant'Angelo in Vado-Urbania	17.203	18.099	15.241	13.003	13.095	13.011	
Cagli	28.245	29.199	24.671	21.300	21.059	20.518	
Pergola	22.274	23.310	18.608	15.638	15.012	14.222	
Fosssombrone	38.427	40.253	36.394	32.236	32.957	36.682	
Urbino	29.234	30.966	26.876	24.846	26.202	26.342	
Fano-Mondolfo	48.097	53.615	57.743	65.067	72.887	76.125	
Pesaro	67.915	78.012	88.377	107.319	115.895	116.973	
TOTALE	311.916	334.824	314.741	315.987	333.668	335.979	
MARCHE	1.278.071	1.364.030	1.347.489	1.359.907	1.412.404	1.429.205	

Fonte: ISTAT

(numeri indice 1861 = 100)	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931
Novafeltria-Pennabilli	100.0	117.4	126.1	138.9	149.0	159.3	166.7
Sassocorvaro-Piandimeleto	100.0	112.2	119.9	137.2	148.6	154.7	162.6
Sant'Angelo in Vado-Urbania	100.0	110.7	111.6	121.3	122.7	128.9	133.1
Cagli	100.0	113.1	115.7	134.0	139.7	144.8	143.2
Pergola	100.0	108.3	106.5	115.7	122.9	129.9	130.4
Fosssombrone	100.0	104.7	105.2	118.7	126.7	129.7	129.1
Urbino	100.0	108.5	110.8	127.2	134.2	143.9	152.0
Fano-Mondolfo	100.0	105.4	112.2	127.7	136.6	143.4	150.7
Pesaro	100.0	105.3	110.4	127.4	138.5	147.0	156.4
TOTALE	100.0	108.4	112.4	127.3	135.8	142.7	147.9
MARCHE	100.0	105.4	107.0	119.8	126.0	132.1	136.5
	1936	1951	1961	1971	1981	1991	
Novafeltria-Pennabilli	175.6	178.7	139.1	101.8	103.0	101.8	
Sassocorvaro-Piandimeleto	168.7	170.5	127.7	105.9	104.7	103.3	
Sant'Angelo in Vado-Urbania	136.6	143.7	121.0	103.2	104.0	103.3	
Cagli	145.7	150.6	127.2	109.9	108.6	105.8	
Pergola	137.3	143.7	114.7	96.4	92.5	87.7	
Fosssombrone	132.4	138.7	125.4	111.1	113.6	112.6	
Urbino	158.9	168.4	146.1	135.1	142.5	143.2	
Fano-Mondolfo	155.2	173.0	186.3	210.0	235.2	245.7	
Pesaro	163.0	187.2	212.1	257.6	278.2	280.8	
TOTALE	153.0	164.6	154.7	155.3	164.0	165.1	
MARCHE	140.7	150.1	148.3	149.7	155.5	157.3	

Fonte: elaborazioni CLES su dati ISTAT

2.2 LA CONCENTRAZIONE TERRITORIALE DELLA POPOLAZIONE

Per arricchire la descrizione delle caratteristiche demografiche del territorio provinciale, all'analisi della dimensione media e della variabilità dimensionale dei centri abitati è opportuno aggiungere l'esame della concentrazione territoriale della popolazione. E' questa una dimensione di studio sempre di grande rilevanza perché attraverso essa è possibile identificare i luoghi nei quali tendono ad emergere le problematiche riguardanti l'organizzazione del territorio.

Una prima osservazione da fare a questo proposito è che la quota di popolazione provinciale presente nel capoluogo non è mai apparsa elevata. Nel 1991 essa risultava pari al 26%; percentuale più bassa di quella delle altre regioni dell'Italia centrale e di gran parte di quelle dell'Italia del Nord. Se alla popolazione del capoluogo si aggiunge quella di Fano, che rappresenta ormai il terzo polo urbano della regione, si perviene ad un totale che rappresenta circa il 42% della popolazione provinciale e il 45% degli addetti. Come è messo in evidenza negli studi preparatori del PTC provinciale, i due poli ospitano ormai una quota di popolazione pari a quella delle principali aree metropolitane del Paese. Un fatto che li colloca in posizione di preminenza nella gerarchia urbana della regione.

Altre indicazioni di notevole interesse emergono quando la popolazione di queste due città è unita con quella degli altri centri della costa e si confronta la dinamica della popolazione tra i due ultimi censimenti tra questo sistema costiero e l'insieme delle aree interne. Mentre nella fascia costiera la popolazione tende a crescere (+2,3%), nelle aree interne essa mostra di essere in diminuzione (-1,3%). Ancora più netta è la differenza di comportamento in termini di occupati e di addetti. I primi crescono del 7,2% nella costa, contro un 1,3% del resto della provincia. Gli addetti al complesso delle attività economiche crescono nelle aree interne del 7,3%, contro un 9,1% della costa dove, inoltre, gli addetti all'industria diminuiscono molto di meno. Sono sintomi questi di uno sviluppo dualistico che porrà alla Provincia delicati problemi di politica territoriale.

2.3 LA DINAMICA DEMOGRAFICA

A livello nazionale i movimenti della popolazione presentano alcuni tratti caratteristici tipici della transizione demografica delle economie sviluppate: un costante declino del tasso di natalità associato ad un livello stabile e contenuto del tasso di mortalità. Per l'Italia la conseguenza di questo è stata una "crescita zero" della popolazione e una struttura per età che vede aumentare il peso delle classi più anziane.

Anche l'evoluzione intervenuta nella provincia di Pesaro e Urbino non si discosta significativamente da quella mostrata dal paese nel suo complesso. Dopo un lungo periodo di crescita sostenuta, la popolazione della provincia comincia a stabilizzarsi nel secondo dopoguerra (si veda la Tab. 2). Nell'ultimo censimento raggiunge i 335.979 abitanti con una variazione del +0,7% rispetto al censimento precedente. Valore certamente non elevato, ma significativamente diverso da quello del Centro-Nord del Paese (-0,7%).

Come si può rilevare sempre dalla Tab. 2 il dato globale riassume comportamenti molto differenziati a livello dei singoli ambiti territoriali. Assai significativo è il dato riguardante l'area costiera di Fano-Mondolfo e Pesaro. Essa è l'unica che durante il periodo considerato ha fatto registrare una sensibile crescita della popolazione residente. Circostanza, questa, legata ai consistenti flussi migratori che nei decenni passati hanno riversato numerose persone dall'interno verso la costa.

Di maggiore interesse per i nostri scopi è il fatto che nell'ultimo intervallo censuario l'area di Fano-Mondolfo continua a presentare una evoluzione relativamente positiva (+4,4%), mostrando così di essere l'ambito territoriale più dinamico dell'intera provincia. Neppure l'area di Pesaro ha avuto una crescita paragonabile a quella di Fano-Mondolfo. Il capoluogo, in particolare, ha registrato un calo di popolazione, compensato dalla crescita dei residenti nei comuni limitrofi.

TAB. 3 Bilancio demografico: Fano-Mondolfo e Provincia di Pesaro e Urbino, 1986-1992.

Movimento naturale			Movimento migratorio			Saldo demografico	Tasso * naturale	Tasso * migratorio
Nati	Morti	Saldo	Iscritti	Cancellati	Saldo			

FANO

1986	587	690	-103	1232	898	334	231	-1.38	4.5
1987	606	653	-47	1149	889	260	213	-0.63	3.5
1988	639	685	-46	1181	886	295	249	-0.61	3.9
1989	652	655	-3	1247	889	358	355	-0.04	4.8
1990	628	790	-162	1608	909	699	537	-2.14	9.2
1991	624	686	-62	1530	939	591	529	-0.81	7.8
1992	648	725	-77	1494	887	607	530	-1.00	7.9

MONDOLFO

1986	2791	3357	-566	5459	4965	494	-72	-1.69	1.5
1987	2758	3291	-533	5462	4715	747	214	-1.60	2.2
1988	2861	3399	-538	5390	4627	763	225	-1.61	2.3
1989	2828	3203	-375	5679	4672	1007	632	-1.12	3.0
1990	2860	3491	-631	6383	4922	1461	830	-1.88	4.4
1991	2801	3462	-661	5818	4542	1276	615	-1.97	3.8
1992	2821	3350	-529	6380	5070	1310	781	-1.57	3.9

Fonte: elaborazioni CLES su dati ISTAT

* saldo per 1000 abitanti

TAB. 4 Bilancio demografico dell'ambito territoriale Fano-Mondolfo, 1950-1994.

Movimento naturale			Movimento migratorio			Saldo demografico	Tasso * naturale	Tasso * migratorio
Nati	Morti	Saldo	Iscritti	Cancellati	Saldo			

FANO

1950	606	361	245	796	706	90	335	6.6	2.4
1955	533	340	193	1022	602	420	613	5.1	11.0
1960	654	348	306	1136	855	281	587	7.3	6.7
1965	780	364	416	1054	847	207	623	9.2	4.6
1970	689	458	231	1420	900	520	751	4.9	10.9
1975	689	431	258	1065	605	460	718	5.0	9.0
1980	519	456	+63	942	759	183	245	1.2	3.5
1981	483	470	13	856	782	74	87	-	-
1982	465	421	+44	812	744	68	112	0.9	1.4
1983	471	526	-55	857	643	214	159	-1.1	4.1
1984	433	480	-47	743	625	118	71	-0.9	2.3
1985	439	485	-46	772	696	76	30	-0.9	1.5
1986	402	493	-91	726	589	137	46	-1.9	2.7
1987	416	476	-60	707	510	197	137	-1.1	3.7
1988	427	498	-71	690	524	166	95	-1.4	3.2
1989	443	485	-42	787	529	258	216	-0.8	4.9
1990	441	598	-157	1009	542	467	310	-3.0	8.8
1991	424	508	-84	1006	622	384	300	-	-
1992	445	539	-94	970	595	375	281	-1.8	9.7
1993	410	482	-72	1112	587	525	453	-1.4	8.6
1994	469	582	-113	1067	593	474	361	-2.1	8.6

MONDOLFO

1950	93	43	50	255	214	41	91	8.3	6.8
1955	115	66	49	243	154	89	138	8.4	15.2
1960	106	56	50	175	139	36	86	8.0	5.8
1965	127	52	75	172	212	-40	35	11.7	-6.2
1970	103	57	46	372	228	144	190	6.9	21.6
1975	141	67	74	283	164	119	193	9.2	14.8
1980	110	83	27	355	163	192	219	3.0	20.9
1981	131	75	56	308	181	127	183	-	-
1982	109	79	30	258	199	59	89	3.2	6.2
1983	105	85	20	252	214	38	58	2.1	4.0
1984	84	80	4	273	198	75	79	0.5	7.8
1985	112	89	23	233	187	46	69	2.4	4.8
1986	86	79	7	274	135	139	146	0.8	14.1
1987	87	80	7	240	188	52	59	0.7	5.2
1988	95	93	2	296	210	86	88	0.2	8.6
1989	97	66	31	252	193	59	90	3.1	5.9
1990	95	85	10	315	184	131	141	1.0	12.8
1991	102	78	24	275	162	113	137	-	-
1992	110	77	33	262	156	106	139	3.2	10.1
1993	83	91	-8	274	189	85	77	-0.8	8.1
1994	83	81	2	311	220	91	93	0.2	8.5

TAB. 4 Bilancio demografico dell'ambito territoriale Fano-Mondolfo, 1950-1994.

Movimento naturale			Movimento migratorio			Saldo demografico	Tasso * naturale	Tasso * migratorio
Nati	Morti	Saldo	Iscritti	Cancellati	Saldo			

SAN COSTANZO

1950	100	52	48	75	144	-69	-21	8.8	-12.6
1955	97	39	58	128	214	-86	-28	11.2	-16.6
1960	103	49	54	106	209	-103	-49	11.0	-20.9
1965	72	42	30	97	126	-29	1	7.2	-6.9
1970	49	37	12	83	104	-21	-9	3.0	-2.3
1975	36	38	-2	42	74	-32	-34	-0.5	-8.2
1980	39	51	-12	76	68	8	-4	-3.0	2.0
1981	53	42	11	76	86	-10	1	-	-
1982	50	42	8	57	89	-32	-24	2.1	-8.2
1983	47	42	5	79	72	7	12	1.3	1.8
1984	40	50	-10	68	55	13	3	-2.6	3.3
1985	39	39	0	65	85	-20	-20	0.0	-5.0
1986	32	33	-1	88	55	33	32	-0.3	8.4
1987	31	14	-3	67	76	-9	-12	-0.8	-2.3
1988	46	37	9	66	66	0	9	2.3	0.0
1989	44	32	12	60	62	-2	10	3.0	-0.5
1990	29	43	-14	111	50	61	47	-3.5	15.3
1991	31	28	3	73	77	-4	-1	-	-
1992	31	33	-2	73	71	2	0	-0.5	0.5
1993	29	33	-4	64	62	2	-2	-1.0	0.5
1994	31	32	-1	130	56	74	73	-0.2	18.0

MONTEPORZIO

1950	61	26	35	53	67	-14	49	13.0	-5.2
1955	50	16	34	71	133	-62	-28	13.5	-24.6
1960	36	18	18	47	85	-38	-20	7.3	-15.4
1965	36	12	24	45	70	-25	-1	10.8	-11.3
1970	31	16	15	45	97	-52	-37	7.6	-26.4
1975	27	19	8	85	41	-44	-36	4.1	-22.7
1980	27	17	10	61	33	28	38	4.6	13.0
1981	24	14	10	49	62	-13	-3	-	-
1982	23	17	6	48	30	18	24	2.8	8.3
1983	18	23	-5	28	26	2	-3	-2.3	0.9
1984	29	12	17	31	28	3	20	7.8	1.4
1985	20	23	-3	29	41	-12	-15	-1.4	-5.5
1986	15	26	-11	23	27	-4	-15	-5.1	-1.9
1987	18	20	-2	51	44	7	5	-0.9	3.2
1988	17	15	2	47	25	22	24	0.9	10.0
1989	19	22	-3	39	22	17	14	-1.4	7.7
1990	12	15	-3	54	43	11	8	-1.4	5.0
1991	12	25	-13	67	47	20	7	-	-
1992	25	19	6	63	23	40	46	2.7	17.8
1993	18	34	-16	40	32	8	-8	-7.2	3.6
1994	21	25	-4	41	51	-10	-14	-1.8	-4.5

TAB. 4 Bilancio demografico dell'ambito territoriale Fano-Mondolfo, 1950-1994.

Movimento naturale			Movimento migratorio			Saldo demografico	Tasso * naturale	Tasso * migratorio
Nati	Morti	Saldo	Iscritti	Cancellati	Saldo			

CARTOCETO

1950	64	25	39	108	95	13	52	10.0	3.3
1955	50	29	21	90	221	-131	-110	5.7	-29.7
1960	57	20	37	116	133	-17	20	9.8	-4.5
1965	92	39	53	157	107	50	103	13.0	12.3
1970	73	36	37	248	150	98	135	8.3	22.0
1975	83	60	23	168	115	53	76	4.7	10.8
1980	64	39	25	145	123	22	47	4.7	4.2
1981	62	41	21	123	78	45	67	-	-
1982	60	44	16	146	74	72	88	3.0	13.5
1983	52	65	-13	109	107	2	-11	-2.4	0.4
1984	60	48	12	97	73	24	36	2.2	4.5
1985	52	41	11	138	66	72	83	2.0	13.2
1986	52	59	-7	121	92	29	22	-1.3	5.3
1987	54	43	11	84	71	13	24	1.9	2.4
1988	54	42	12	82	61	21	33	2.2	3.8
1989	49	50	-1	109	83	26	25	-0.2	4.7
1990	51	49	2	118	90	28	30	0.4	5.0
1991	54	52	2	135	64	71	73	-	-
1992	37	57	-20	126	42	84	64	-3.5	14.6
1993	61	54	7	136	52	84	91	1.2	14.4
1994	46	49	-3	193	76	117	114	-0.5	19.2

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

* saldo per 1000 abitanti

2.4 IL BILANCIO DEMOGRAFICO DELLA PROVINCIA: ALCUNE CONSIDERAZIONI GENERALI

Il bilancio demografico è in grado di mettere in evidenza le cause della variazione complessiva di popolazione, distinte nell'incremento naturale, derivante dalle nascite e dalle morti, e nei flussi migratori.

Le componenti del bilancio demografico sono indicate nella Tab. 3 dalla quale emerge che la crescita di popolazione a livello provinciale deve essere ricondotta totalmente ad un consistente flusso migratorio in entrata, che ha più che compensato i valori negativi del movimento naturale. Con riguardo all'area di Fano-Mondolfo occorre osservare che il segno negativo del saldo del movimento naturale è sì in linea con quello di tutti gli altri ambiti territoriali; il suo valore assoluto, tuttavia, rapportato alla popolazione, determina un tasso naturale che è tra i più bassi della provincia, a testimonianza di un relativamente minore squilibrio tra nascite e morti.

Assai più significativo del precedente è il risultato che emerge esaminando il saldo del movimento migratorio e il connesso tasso migratorio. Come si può immediatamente rilevare dalle

cifre, l'area di Fano-Mondolfo da sola spiega circa la metà del saldo (positivo) migratorio della provincia, a testimonianza di un potere di attrazione davvero notevole, sul quale occorrerà riflettere con attenzione.

L'evoluzione mostrata dal saldo naturale e migratorio fa sì che l'area, da sola, spiega circa il 70% dell'aumento registrato negli ultimi anni dalla popolazione residente in provincia.

2.5 IL BILANCIO DEMOGRAFICO DELL'AMBITO TERRITORIALE FANO-MONDOLFO

La rilevanza delle informazioni fornite dal bilancio demografico giustifica un esame più approfondito delle sue componenti riferite, questa volta, ai soli comuni che compongono l'ambito territoriale di Fano-Mondolfo. A questo scopo è stata composta la Tab. 4 dove tali componenti vengono presentate per un intervallo di tempo relativamente lungo.

L'osservazione dei dati permette di rilevare che in quasi tutti i comuni il saldo naturale è rimasto sostanzialmente positivo fino all'inizio degli anni '80 quando il suo segno è cambiato. Solo nel comune di San Costanzo il segno negativo appare con un qualche anticipo.

I movimenti di fondo che hanno determinato tale risultato possono essere ricondotti alla riduzione progressiva del tasso di natalità ed al tendenziale aumento del tasso di mortalità causato dall'invecchiamento della popolazione. L'abbassamento del tasso di natalità è dovuto alla limitazione volontaria delle nascite, legata a fattori culturali di vario tipo, all'invecchiamento della popolazione e all'innalzamento dell'età in cui la donna ha il primo figlio. Circostanza, quest'ultima, dovuta alla scolarizzazione di massa e alla difficoltà di trovare sia un lavoro, sia un'abitazione per la famiglia che si deve formare.

Si consideri ora la dinamica del saldo migratorio che tra le componenti del bilancio demografico è quella più profondamente legata alla storia economica delle varie località. Per poterla interpretare è forse opportuno ricordare che il periodo coperto dai dati parte dagli anni '50 quando iniziò il processo di industrializzazione della provincia, che dalla metà degli anni '60 subì una forte accelerazione. Alla crescita dell'industria si associò una fase di forte urbanizzazione durante la quale i comuni dell'entroterra agricolo persero popolazione a favore di quelli del fondovalle e della costa, dove si localizzarono i primi insediamenti industriali. Solo successivamente, una più equilibrata distribuzione sul territorio delle localizzazioni industriali permise ad alcuni comuni più piccoli di recuperare parte della popolazione perduta in precedenza.

Questi processi trovano ampio riscontro nei dati della Tab. 4. Essi mostrano che Fano e, in buona parte, Mondolfo sin dai primi anni riportati nel quadro cominciarono ad attrarre popolazione più di quanta ne perdevano. La conseguenza fu un tasso migratorio positivo che in questi due comuni perdura fino ai giorni nostri. Gli altri tre comuni sono caratterizzati invece da un saldo migratorio inizialmente negativo che solo più tardi cambiò di segno. Questa inversione interessò inizialmente Cartoceto e successivamente Monteporzio e S. Costanzo.

Un'attenta osservazione dei dati permette di rilevare altri fatti di un certo interesse. Volgendo l'attenzione a Fano si può osservare l'aumento del numero di persone provenienti dall'esterno, associato alla tendenziale riduzione del numero di persone che rinunciano alla residenza nella città. Una caratteristica che i recenti dati del 1995 e 1996 tendono a confermare. Il risultato di questi opposti movimenti è un saldo migratorio caratterizzato da un trend crescente, spiegabile non solo dalla favorevole evoluzione dell'economia della città, ma, presumibilmente, anche dalla buona qualità di vita che essa è in grado di assicurare e da altri motivi che saranno ricordati in seguito.

Dinamiche simili a quelle di Fano sono mostrate da Cartoceto il cui saldo migratorio, positivo dalla metà degli anni 60, si colloca tuttavia a livelli assoluti nettamente più bassi di quelli di Fano.

Anche Mondolfo, verosimilmente per la parte collocata lungo la costa, da lungo tempo mostra un saldo migratorio positivo e di valore assoluto relativamente elevato. A differenza dei primi due comuni, tuttavia, tale saldo sembra caratterizzato da una decisa tendenza verso la riduzione.

Per finire occorre segnalare che le due località restanti, S. Costanzo e Monteporzio, solo a partire dai primi anni '80 vedono l'arresto del saldo migratorio negativo. Esso è sostituito da un saldo che a volte assume valori positivi, a testimonianza di un maggior grado di attrazione esercitato dalle due località.

Volendo riassumere le cose dette, si ha conferma del fatto che in tutti i comuni, con una parziale eccezione di Mondolfo, il saldo naturale fornisce un contributo negativo alla crescita della popolazione. E' così il saldo migratorio, positivo da lungo tempo a Fano, Mondolfo e Cartoceto e solo di recente a San Costanzo e M. Porzio, che compensando quello naturale contribuisce a determinare un saldo demografico decisamente positivo per Fano, Mondolfo e Cartoceto e tendenzialmente in equilibrio negli altri due comuni. Assai significativo è il fatto che il comune di Fano da solo spiega gran parte del saldo demografico positivo dell'ambito territoriale di cui si parla.

La conseguenza di queste evoluzioni sul livello assoluto della popolazione residente nei singoli comuni è rilevabile dalle Tabb. 5 e 6.

TAB. 5 Popolazione residente nell'area di studio in alcuni anni censuari

	1951	1961	1971	1981	1991
Fano	36.329	41.033	47.847	52.116	53.909
Mondolfo	5.617	5.985	6.928	9.443	10.374
S. Costanzo	5.251	4.526	3.977	3.916	3.980
M. Porzio	2.637	2.376	1.864	2.153	2.198
Cartoceto	3.781	3.823	4.441	5.259	5.664
Totale	53.615	57.743	65.057	72.887	76.125

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

TAB. 6 Dinamica della popolazione residente nei comuni dell'ambito territoriale Fano-Mondolfo. 1973-1994.

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983
Fano	49.919	50.628	51.346	52.046	52.524	53.027	53.273	53.519	-	52.136	52.295
Mondolfo	7.545	7.869	8.061	8.285	8.479	8.715	8.970	9.189	-	9.551	9.609
S. Costanzo	3.945	3.940	3.906	3.912	3.916	3.917	3.941	3.937	-	3.902	3.914
M. Porzio	1.883	1.883	1.935	1.979	2.024	2.084	2.118	2.156	-	2.175	2.172
Cartoceto	4.710	4.833	4.909	4.974	5.049	5.121	5.231	5.278	-	5.350	5.339
Totale	68.002	69.153	70.157	71.196	71.992	72.864	73.533	74.079		73.114	73.329

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Fano	52.366	52.386	52.442	-	52.674	52.890	53.200	-	54.148	54.601	54.962
Mondolfo	9.688	9.757	9.903	-	10.050	10.140	10.281	-	10.528	10.605	10.698
S. Costanzo	3.917	3.897	3.929	-	3.926	3.936	3.984	-	3.975	3.973	4.046
M. Porzio	2.192	2.177	2.162	-	2.191	2.205	2.213	-	2.244	2.236	2.198
Cartoceto	5.375	5.458	5.480	-	5.537	5.562	5.592	-	5.742	5.833	5.947
Totale	73.538	73.675	73.916		74.378	74.733	75.270		86.637	77.248	77.851

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

2.6 LA STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE DELLA PROVINCIA E DI FANO-MONDOLFO

La struttura per età della popolazione è un indicatore di grande rilevanza perché da essa dipende in gran parte la futura evoluzione della popolazione.

Come si può rilevare dalla Tab. 7, i cui dati si riferiscono all'ultimo intervallo censuario, la struttura per età della popolazione si modifica in misura non marginale. Cresce in particolare la popolazione con più di 65 anni (+21,7%), e diminuisce quella nella classe di età più giovane (-27,3%). La classe di età intermedia manifesta una crescita contenuta (+4,3%). La tendenza verso l'invecchiamento della popolazione che traspare da queste cifre sembra una premessa per un futuro calo di popolazione.

L'invecchiamento della popolazione interessa tutte le aree della provincia anche se con intensità diverse. Quelle costiere mostrano una struttura per età in cui si distingue per il maggior peso la classe di età centrale; conseguenza probabilmente dei flussi migratori in entrata che interessano in misura più marcata tale classe di età.

Una struttura più orientata verso la classi di età maggiore è evidenziata dalle aree interne. Ne consegue un'età media e un indice di vecchiaia maggiori di quelli presenti negli altri ambiti territoriali (si veda la tab.8).

Con riferimento all'area di Fano-Mondolfo la Tab. 7 mette in rilievo un peso di ultrasessantacinquenni leggermente inferiore a quello medio e, pertanto, una quota di popolazione

fino a sessantacinque anni leggermente superiore a quella media. Implicito in tutto questo un'età media e un indice di vecchiaia di poco inferiore a quelli medi della provincia (vedi Tab. 8).

TAB. 7 Provincia di Pesaro e Urbino: Popolazione residente per classi d'età ai censimenti 1981 e 1991 (composizione %).

	0-14			15-64			oltre 65			TOTALE		
	Maschi		Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale
1981												
Novafeltria-Pennabilli	19.1	18.2	18.7	65.1	62.0	63.5	15.8	19.8	17.8	100.0	100.0	100.0
Sassocorvaro-Piandimeleto	18.9	17.9	18.4	65.6	63.1	64.3	15.5	19.1	17.3	100.0	100.0	100.0
Sant'Angelo in Vado-Urbania	19.3	18.5	18.9	66.3	63.2	64.8	14.4	18.3	16.3	100.0	100.0	100.0
Cagli	17.3	17.2	17.3	65.8	62.6	64.2	16.9	20.2	18.6	100.0	100.0	100.0
Pergola	17.6	15.3	16.4	64.1	61.7	62.8	18.3	23.0	20.7	100.0	100.0	100.0
Fossombrone	20.1	18.2	19.1	65.9	63.7	64.8	14.0	18.1	16.0	100.0	100.0	100.0
Urbino	20.2	19.1	19.7	66.5	63.9	65.2	13.3	16.9	15.1	100.0	100.0	100.0
Fano-Mondolfo	21.3	19.5	20.3	65.9	64.1	65.0	12.9	16.4	14.7	100.0	100.0	100.0
Pesaro	21.1	19.2	20.2	67.5	65.9	66.7	11.3	14.9	13.1	100.0	100.0	100.0
TOTALE	20.3	18.7	19.5	66.4	64.3	65.3	13.4	17.0	15.2	100.0	100.0	100.0
1991												
Novafeltria-Pennabilli	14.9	14.1	14.5	67.3	62.0	64.6	17.9	23.9	20.9	100.0	100.0	100.0
Sassocorvaro-Piandimeleto	15.2	14.0	14.6	65.9	63.9	64.9	18.9	22.2	20.5	100.0	100.0	100.0
Sant'Angelo in Vado-Urbania	14.9	14.6	14.8	68.0	63.5	65.7	17.1	21.9	19.5	100.0	100.0	100.0
Cagli	14.5	12.6	13.6	66.3	61.8	64.0	19.2	25.5	22.4	100.0	100.0	100.0
Pergola	13.8	11.5	12.6	65.2	60.7	62.9	21.0	27.8	24.5	100.0	100.0	100.0
Fossombrone	16.0	14.8	15.4	67.9	63.3	65.6	16.1	21.8	19.0	100.0	100.0	100.0
Urbino	14.9	14.0	14.5	69.2	66.1	67.6	15.9	19.9	17.9	100.0	100.0	100.0
Fano-Mondolfo	15.2	13.0	14.3	69.7	66.4	68.0	15.1	20.0	17.6	100.0	100.0	100.0
Pesaro	14.1	12.8	13.4	71.6	68.7	70.1	14.3	18.5	16.4	100.0	100.0	100.0
TOTALE	14.7	13.4	14.1	69.3	65.9	67.6	15.9	20.7	18.4	100.0	100.0	100.0
VARIAZIONE PERCENTUALE												
Novafeltria-Pennabilli	-4.3	-4.1	-4.2	2.2	0.0	1.1	2.1	4.1	3.1	0.0	0.0	0.0
Sassocorvaro-Piandimeleto	-3.7	-3.9	-3.8	0.3	0.8	0.6	3.3	3.1	3.2	0.0	0.0	0.0
Sant'Angelo in Vado-Urbania	-4.4	-3.9	-4.1	1.6	0.3	0.9	2.7	3.6	3.2	0.0	0.0	0.0
Cagli	-2.8	-4.6	-3.7	0.5	-0.7	-0.2	2.3	5.3	3.9	0.0	0.0	0.0
Pergola	-3.8	-3.8	-3.8	1.1	-1.0	0.0	2.7	4.8	3.8	0.0	0.0	0.0
Fossombrone	-4.1	-3.3	-3.7	2.0	-0.4	0.8	2.2	3.7	3.0	0.0	0.0	0.0
Urbino	-5.3	-5.1	-5.2	2.8	2.2	2.4	2.5	2.9	2.8	0.0	0.0	0.0
Fano-Mondolfo	-6.1	-5.9	-6.0	3.8	2.3	3.0	2.3	3.6	3.0	0.0	0.0	0.0
Pesaro	-7.0	-6.4	-6.7	4.1	2.8	3.4	3.0	3.6	3.3	0.0	0.0	0.0
TOTALE	-5.5	-5.3	-5.4	3.0	1.6	2.3	2.6	3.7	3.2	0.0	0.0	0.0

Fonte: elaborazioni CLES su dati ISTAT

TAB. 8 Provincia di Pesaro e Urbino: Principali indicatori demografici per il periodo 1981/1991.

		Novafeltria-Pennabilli		Sassocorvaro-Piandimeleto		S. Angelo in V.-Urbania		Cagli		Pergola	
		1981	1991	1981	1991	1981	1991	1981	1991	1981	1991
TASSO DI MASCOLINITA' (%)		99.4	98.6	102.2	99.7	100.0	97.1	98.3	95.0	95.6	94.3
INDICI DI VECCHIAIA (Pop.65-w/Pop.0-w)*100	M	15.8	17.9	15.5	18.9	14.4	17.1	16.9	19.2	18.3	21.0
	F	19.8	23.9	19.1	22.2	18.3	21.9	20.2	25.5	23.0	27.8
	T	17.8	20.9	17.3	20.5	16.3	19.5	18.6	22.4	20.7	24.5
ETA' MEDIA	M	38.1	40.7	38.6	41.1	37.9	40.3	39.8	41.7	40.4	42.7
	F	40.4	43.4	40.4	43.0	39.9	42.5	41.7	44.8	43.3	46.4
	T	39.2	42.1	39.5	42.1	38.9	41.4	40.8	43.3	41.9	44.6
INDICE DI DIPENDENZA (Pop.0-14+Pop.65-w)/(Pop.15-64)*100	M	53.7	48.7	52.5	51.7	50.7	47.1	52.0	50.9	56.1	53.5
	F	61.2	61.2	58.6	56.5	58.2	57.4	59.9	61.7	62.1	64.8
	T	57.4	54.7	55.4	54.1	54.4	52.2	55.9	56.3	59.1	59.1
INDICE DELLA POPOL.NE FECONDA											
Anni 20-29		13.2	13.7	13.2	14.4	13.5	13.7	11.8	13.0	11.7	12.9
Anni 15-44		37.6	39.5	37.1	39.5	37.5	39.7	35.4	37.0	34.3	35.6
INDICE DI RICAMBIO (Pop.0-14/Pop.65-w)*100	M	121.2	83.3	121.5	80.6	134.4	87.4	102.8	75.8	96.1	65.7
	F	92.2	59.0	93.6	63.0	101.3	66.9	85.3	49.5	66.7	41.3
	T	105.0	69.3	106.2	71.1	115.9	75.7	93.2	60.5	79.4	51.5
INDICE DI RICAMBIO CONGIUNTURALE (Pop.15-19/Pop.60-64)*100	M	151.4	117.9	146.7	93.9	157.1	111.9	134.8	93.3	131.0	87.4
	F	134.8	95.2	140.9	83.0	153.3	92.6	107.2	88.2	110.5	77.1
	T	142.5	105.7	143.8	88.3	155.2	101.5	120.0	90.6	120.0	82.1

		Fossombrone		Urbino		Fano-Mondolfo		Pesaro	
		1981	1991	1981	1991	1981	1991	1981	1991
TASSO DI MASCOLINITA' (%)		99.9	97.6	98.2	96.0	95.6	94.6	95.2	94.8
INDICI DI VECCHIAIA (Pop.65-w/Pop.0-w)*100	M	14.0	16.1	13.3	15.9	12.9	15.1	11.3	14.3
	F	18.1	21.8	16.9	19.9	16.4	20.0	14.9	18.5
	T	16.0	19.0	15.1	17.9	14.7	17.6	13.1	16.4
ETA' MEDIA	M	37.3	39.6	37.0	39.7	36.6	39.4	35.8	39.3
	F	39.8	42.3	39.0	41.6	38.7	42.2	38.0	41.7
	T	38.5	41.0	38.0	40.7	37.6	40.8	37.0	40.5
INDICE DI DIPENDENZA (Pop.0-14+Pop.65-w)/(Pop.15-64)*100	M	51.8	47.3	50.5	44.5	51.9	43.5	48.1	39.7
	F	56.9	57.9	56.4	51.3	55.9	50.5	51.7	45.5
	T	54.3	52.5	53.4	47.9	53.9	47.0	49.9	42.6
INDICE DELLA POPOL.NE FECONDA									
Anni 20-29		13.2	14.7	13.5	14.9	12.6	14.4	13.2	15.5
Anni 15-44		38.8	39.6	39.5	42.4	40.3	41.3	42.0	42.8
INDICE DI RICAMBIO (Pop.0-14/Pop.65-w)*100	M	144.3	99.3	152.0	94.1	164.8	100.2	186.5	98.6
	F	100.3	68.0	113.1	70.6	118.9	67.8	129.3	69.3
	T	119.4	81.1	130.1	80.8	138.6	81.3	153.4	81.7
INDICE DI RICAMBIO CONGIUNTURALE (Pop.15-19/Pop.60-64)*100	M	166.9	108.3	167.1	122.1	183.7	126.1	198.7	126.2
	F	161.6	97.2	139.3	108.1	153.6	117.1	171.0	115.1
	T	164.2	102.8	152.6	114.7	167.6	121.5	183.9	120.5

Fonte: elaborazioni CLES su dati ISTAT

2.7 ALTRI INDICATORI DI STRUTTURA

I dati censuari possono essere utilizzati per calcolare altri indici utili per delineare meglio i principali mutamenti strutturali intervenuti nella popolazione residente nell'intervallo censuario 1981 -1991. Tra questi di notevole interesse è l'indice di dipendenza, ottenuto come rapporto tra la somma della popolazione giovane e anziana (0-14 anni e oltre 65 anni) e le persone con età compresa tra i 15 e 64 anni. Questo rapporto rappresenta un indicatore del peso, economico e sociale, che la popolazione in età lavorativa deve sopportare per mantenere la popolazione in età non lavorativa. Come si rileva dalla Tab. 8 tale indice mostra una generalizzata tendenza alla diminuzione. La crescita della popolazione anziana, infatti, non è stata sufficiente a compensare il forte decremento della popolazione al di sotto dei 14 anni.

Per certi aspetti più significativo del precedente è l'indice di ricambio della popolazione. Esso è ottenuto come rapporto tra tutti coloro che hanno meno di 14 anni e coloro con più di 65 anni. Osservandone la dinamica nella tab.8 si ha la chiara percezione della rapida riduzione della popolazione giovanile. Mentre infatti nel 1981 i giovani con meno di 14 anni erano ancora in numero superiore di coloro che avevano più di 65 anni (l'indice assumeva valori maggiori di 100), nel 1991 la situazione appariva nettamente capovolta. Ancora una volta la situazione peggiore è evidenziata dalle aree interne; quelle di Cagli e Pergola, in particolare, presentano valori dell'indice, rispettivamente, del 60,5% e 51,5%. Comunque problematica, anche se in grado minore, si presenta la situazione di Pesaro, Fano-Mondolfo, Urbino e Fossombrone dove l'indice assume valori attorno all'80%.

2.8 IL LIVELLO DI ISTRUZIONE DELLA POPOLAZIONE

Il grado di istruzione della popolazione è considerato un fattore cruciale per garantire sia l'ordinato svolgimento della vita sociale, sia le condizioni necessarie a un sostenuto sviluppo economico.

Le informazioni raccolte nei censimenti sono in grado di mettere in evidenza la quota di popolazione impegnata nei vari livelli di istruzione, nonché l'evoluzione che essa subisce nel corso del tempo. L'osservazione dei dati della Tab. 9 permette di rilevare il forte aumento che si è registrato nel numero di coloro che possiedono un grado di istruzione elevato. L'area di Fano-Mondolfo, in particolare, mostra un aumento nel numero di laureati che passa dalle 2030 unità del 1981 alle 3013 unità del 1991. Nello stesso periodo i diplomati aumentano da 7.751 a 15.161 unità. I laureati che rappresentavano il 3.0% della popolazione nel 1981 sono diventati il 4.2% nel 1991. La percentuale dei diplomati è passata da 11.4 del 1981 a 21.0 del 1991. Un valore, quest'ultimo, che indica come siano stati proprio i diplomati a registrare l'aumento più marcato nell'intervallo censuario.

Sempre con riferimento all'area di Fano-Mondolfo rilevante è il fatto che nel 1991 la quota di popolazione fornita di laurea e di diploma di scuola media superiore è maggiore di quella registrata in tutte le altre aree rappresentate nella tab.10, compreso il Centro-Nord. Tale scarto è registrato sia nella componente maschile sia in quella femminile.

TAB. 9 Popolazione residente in età da 6 anni in poi distinta per grado di istruzione e sesso. Censimenti 1981 e 1991. Valori assoluti.

Laurea	Diploma	Licenza media inferiore	Licenza elementare	Alfabeti privi di titolo di studio	Analfabeti	Totale
--------	---------	-------------------------	--------------------	------------------------------------	------------	--------

1981

Maschi

Fano-Mond.	1.156	4.253	7.786	13.492	6.042	365	33.094
Provincia	5.094	18.555	36.349	60.863	29.303	2.667	152.831
Marche	21.718	77.654	154.765	257.044	118.480	9.883	639.544
Centro-Nord	631.313	2.158.266	4.572.505	6.689.663	2.290.111	153.141	16.494.999

Femmine

Fano-Mond.	874	3.498	6.698	14.158	8.877	645	34.750
Provincia	3.732	17.445	30.081	61.312	41.194	4.713	158.477
Marche	14.925	72.595	128.170	267.221	171.671	25.436	680.018
Centro-Nord	372.749	2.020.078	4.108.597	7.826.342	3.092.513	312.921	17.733.200

TOTALE

Fano-Mond.	2.030	7.751	14.484	27.650	14.919	1.010	67.844
Provincia	8.826	36.000	66.430	122.175	70.497	7.380	311.308
Marche	36.643	150.249	282.935	524.265	290.151	35.319	1.319.562
Centro-Nord	1.004.062	4.178.344	8.681.102	14.516.005	5.382.624	466.062	34.228.199

1991

Maschi

Fano-Mond.	1.700	7.481	10.603	11.058	3.941	246	35.029
Provincia	7.021	30.254	48.172	49.553	18.884	1.661	155.545
Marche	29.628	127.642	201.698	214.896	77.822	6.455	658.141
Centro-Nord	827.847	3.411.300	5.741.176	5.118.775	1.395.861	113.902	16.608.861

Femmine

Fano-Mond.	1.313	7.680	8.637	12.892	6.374	411	37.307
Provincia	5.560	31.329	39.550	54.871	29.232	2.996	163.538
Marche	22.853	129.934	165.478	242.011	122.740	15.279	698.295
Centro-Nord	581.943	3.491.095	5.066.589	6.506.408	2.008.033	211.532	17.865.600

TOTALE

Fano-Mond.	3.013	15.161	19.240	23.950	10.315	657	72.336
-------------------	-------	--------	--------	--------	--------	-----	--------

Provincia	12.581	61.583	87.722	104.424	48.116	4.657	319.083
Marche	52.481	257.576	367.176	456.907	200.562	21.734	1.356.436
Centro-Nord	1.409.790	6.902.395	10.807.765	11.625.183	3.403.894	325.434	34.474.461

Fonte: elaborazioni CLES su dati ISTAT

2.9 LA DINAMICA NEL NUMERO DELLE FAMIGLIE E DELLE ABITAZIONI

Tra i più significativi mutamenti avvenuti negli ultimi anni nella struttura della popolazione italiana deve certamente essere annoverata la diminuzione della dimensione media della famiglia. Vari sono i motivi che hanno concorso alla riduzione dei nuclei famigliari. L'aumento nella durata della vita media, nuovi modi di concepire l'organizzazione della famiglia e il procedere del processo di urbanizzazione sono quelli più frequentemente evocati.

Come mostra la tab.11 la nostra provincia non si sottrae a questa tendenza. Nel suo territorio la dimensione media passa infatti da 3 unità del 1981 a 2.9 unità del 1991. In presenza di una popolazione relativamente stabile, la diminuzione della dimensione media è necessariamente accompagnata da un aumento nel numero di nuclei famigliari. Questi crescono infatti del 7% contro un aumento del 6.2% registrato nel Centro-Nord.

Tra gli ambiti territoriali della Provincia l'area di Fano-Mondolfo, assieme a quella di Fossombrone, mostra la riduzione più consistente della dimensione media della famiglia. Essa infatti è risultata pari a 2.7 unità nel 1991 contro le 3.1 unità del 1981. Oltre all'invecchiamento della popolazione a questo risultato ha contribuito l'afflusso migratorio di coppie giovani o singoli. Un dato, quest'ultimo, che sembra trovare conferma nell'aumento davvero elevato registrato nel numero di nuclei unipersonali cresciuti del 45%, contro una media provinciale del 25.6%; quasi uguale a quella del Centro-Nord (25.0%).

In precedenza avevamo avuto modo di rilevare che tra gli ambiti territoriali della provincia quello di Fano-Mondolfo ha conosciuto il più alto tasso di crescita della popolazione nell'intervallo censuario 1981-1991. Si è appena visto, inoltre, che quest'area è stata caratterizzata dalla più forte riduzione nella dimensione media della famiglia. Non sorprende allora che nella nostra area si sia registrato il più forte aumento nel numero delle famiglie. Queste infatti sono cresciute del 12.5% che è un valore nettamente superiore a quello registrato sia dalla provincia (7.0%) sia dalle regioni del Centro-Nord (6.2%).

La relativamente elevata crescita del numero delle famiglie non è estranea all'aumento registrato a Fano-Mondolfo nel numero di abitazioni totali. Tra il 1981 e il 1991 queste infatti sono cresciute del 16.3% che è la più alta percentuale della provincia (si veda la Tab. 12). Tra le abitazioni, quelle occupate sono aumentate del 19% che è ancora la più alta percentuale della provincia. Altrettanto significativo è il fatto che le abitazioni non occupate sono cresciute solo del 7.4%. Tale cifra, tra le

più basse della provincia, trova la sua spiegazione nel notevole flusso migratorio in entrata che ha spinto a ridurre le seconde case non occupate.

TAB. 10 Popolazione residente in età da 6 anni in poi distinta per grado di istruzione e sesso. Censimenti 1981 e 1991. Valori percentuali.

Laurea	Diploma	Licenza media inferiore	Licenza elementare	Alfabeti privi di titolo di studio	Analfabeti	Totale
--------	---------	-------------------------	--------------------	------------------------------------	------------	--------

1981**Maschi**

Fano-Mond.	3.5	12.9	23.5	40.8	18.3	1.1	100
Provincia	3.3	12.1	23.8	39.8	19.2	1.7	100
Marche	3.4	12.1	24.2	40.2	18.5	1.5	100
Centro-Nord	3.8	13.1	27.7	40.6	13.9	0.9	100

Femmine

Fano-Mond.	2.5	10.1	19.3	40.7	25.5	1.9	100
Provincia	2.4	11.0	19.0	38.7	26.0	3.0	100
Marche	2.2	10.7	18.8	39.3	25.2	3.7	100
Centro-Nord	2.1	11.4	23.2	44.1	17.4	1.8	100

TOTALE

Fano-Mond.	3.0	11.4	21.3	40.8	22.0	1.5	100
Provincia	2.8	11.6	21.3	39.2	22.6	2.4	100
Marche	2.8	11.4	21.4	39.7	22.0	2.7	100
Centro-Nord	2.9	12.2	25.4	42.4	15.7	1.4	100

1991**Maschi**

Fano-Mond.	4.9	21.4	30.3	31.6	11.3	0.7	100
Provincia	4.5	19.5	31.0	31.9	12.1	1.1	100
Marche	4.5	19.4	30.6	32.7	11.8	1.0	100
Centro-Nord	5.0	20.5	34.6	30.8	8.4	0.7	100

Femmine

Fano-Mond.	3.5	20.6	23.2	34.6	17.1	1.1	100
Provincia	3.4	19.2	24.2	33.6	17.9	1.8	100
Marche	3.3	18.6	23.7	34.7	17.6	2.2	100
Centro-Nord	3.3	19.5	28.4	36.4	11.2	1.2	100

TOTALE

Fano-Mond.	4.2	21.0	26.6	33.1	14.3	0.9	100
Provincia	3.9	19.3	27.5	32.7	15.1	1.5	100
Marche	3.9	19.0	27.1	33.7	14.8	1.6	100
Centro-Nord	4.1	20.0	31.4	33.7	9.9	0.9	100

Fonte: elaborazioni CLES su dati ISTAT

TAB. 11 Provincia di Pesaro e Urbino: famiglie e componenti ai censimenti 1981 e 1991.

	Famiglie			Componenti			Dimensione media		
	1981	1991	Var. %	1981	1991	Var. %	1981	1991	Var. %
Novafeltria-Pennabilli	5.794	6.136	5.9	17.006	16.776	-1.4	2.9	2.7	-6.9
Sassocorvaro-Piandimeleto	6.550	6.936	5.9	19.382	19.113	-1.4	3.0	2.8	-6.9
S. Angelo in Vado-Urbania	4.256	4.480	5.3	12.940	12.867	-0.6	3.0	2.9	-5.5
Cagli	7.039	7.462	6.0	20.727	20.310	-2.0	2.9	2.7	-7.6
Pergola	5.440	5.449	0.2	14.934	14.120	-5.5	2.7	2.6	-5.6
Fossombrone	10.400	10.972	5.5	32.691	32.475	-0.7	3.1	3.0	-5.8
Urbino	8.536	9.098	6.6	26.037	26.161	0.5	3.1	2.9	-5.7
Fano-Mondolfo	23.155	26.054	12.5	72.561	75.694	4.3	3.1	2.9	-7.3
Pesaro	37.617	39.844	5.9	114.969	116.040	0.9	3.1	2.9	-4.7
TOTALE	108.787	116.431	7.0	331.247	333.556	0.7	3.0	2.9	-5.9
MARCHE	451.121	486.688	7.9	1.401.212	1.418.718	1.2	3.1	2.9	-6.1
CENTRO-NORD	12.600.981	13.376.453	6.2	36.121.591	35.882.492	-0.7	2.9	2.7	-6.4

Fonte: elaborazioni CLES su dati ISTAT

TAB. 12 Provincia di Pesaro e Urbino: Abitazioni occupate e non occupate ai censimenti 1981 e 1991.

1981			1991			Var. % 1991-81		
Abitaz.	Stanze	Superf.	Abitaz.	Stanze	Superf.	Abitaz.	Stanze	Superf.

ABITAZIONI OCCUPATE

Novafeltria-Pennabilli	5.499	25.187	476.787	6.118	28.972	598.042	11.3	13.8	25.4
Sassocorvaro-Piandimeleto	6.157	28.280	542.662	6.916	31.988	681.941	12.3	13.1	25.7
S. Angelo in Vado-Urbania	3.943	18.066	361.868	4.470	20.790	441.051	13.4	15.1	21.9
Cagli	6.630	29.885	566.693	7.443	33.911	707.713	12.3	13.5	24.9
Pergola	4.927	22.774	431.124	5.438	25.549	528.857	10.4	12.2	22.4
Fossombrone	9.734	46.550	895.119	10.955	54.164	1.153.630	12.5	16.4	28.9
Urbino	8.001	38.438	748.461	9.024	44.810	961.023	12.8	16.6	28.4
Fano-Mondolfo	21.758	106.116	2.103.201	25.939	126.394	2.631.808	19.2	19.1	25.1
Pesaro	34.784	165.800	3.346.117	39.565	188.138	3.980.855	13.7	13.5	19.0
TOTALE	101.433	481.096	9.472.032	115.868	554.416	11.683.920	14.2	15.2	23.4
MARCHE	418.900	2.016.138	39.724.410	483.526	2.327.740	49.159.175	15.4	15.5	23.8

ABITAZIONI NON OCCUPATE

Novafeltria-Pennabilli	2.601	10.123	-	2.860	11.692	233.972	10.0	15.5	-
Sassocorvaro-Piandimeleto	2.988	11.891	-	3.676	13.967	286.137	23.0	17.5	-
S. Angelo in Vado-Urbania	1.114	4.809	-	1.250	5.574	115.947	12.2	15.9	-
Cagli	2.049	8.249	-	2.419	9.941	198.892	18.1	20.5	-
Pergola	2.330	9.369	-	2.229	9.454	186.984	-4.3	0.9	-
Fossombrone	2.186	9.908	-	2.898	13.106	272.417	32.6	32.3	-
Urbino	2.258	9.977	-	2.526	10.338	210.049	11.9	3.6	-
Fano-Mondolfo	7.242	29.403	-	7.776	30.007	572.483	7.4	2.1	-
Pesaro	6.184	26.250	-	6.818	27.160	545.961	10.3	3.5	-
TOTALE	28.952	119.979	-	32.452	131.239	2.622.841	12.1	9.4	-
MARCHE	118.181	498.618	-	133.089	556.495	11.313.510	12.6	11.6	-

ABITAZIONI TOTALI

Novafeltria-Pennabilli	8.100	35.310	-	8.978	40.364	832.014	10.8	14.3	-
Sassocorvaro-Piandimeleto	9.145	40.171	-	10.592	45.955	968.078	15.8	14.4	-
S. Angelo in Vado-Urbania	5.057	22.875	-	5.720	26.364	556.998	13.1	15.3	-
Cagli	8.679	38.134	-	9.862	43.852	906.605	13.6	15.0	-
Pergola	7.257	32.143	-	7.667	35.003	714.841	5.6	8.9	-
Fossombrone	11.920	56.458	-	13.853	67.270	1.426.047	16.2	19.2	-
Urbino	10.259	48.415	-	11.550	55.148	1.171.072	12.6	13.9	-
Fano-Mondolfo	29.000	135.519	-	33.715	156.401	3.204.291	16.3	15.4	-
Pesaro	40.968	192.050	-	46.383	215.298	4.526.816	13.2	12.1	-
TOTALE	130.385	601.075	-	148.320	685.655	14.306.761	13.8	14.1	-
MARCHE	537.081	2.514.756	-	626.615	2.884.235	60.472.685	14.8	14.7	-

Fonte: elaborazioni CLES su dati ISTAT

2.10 ALCUNE CONSIDERAZIONI DI SINTESI

La dinamica della popolazione registrata in questi ultimi anni nell'area di Fano-Mondolfo può considerarsi nel complesso sostanzialmente positiva. Tra gli ambiti territoriali in cui la Provincia è stata suddivisa è l'unica area che mostra un aumento non indifferente della popolazione residente. A tale risultato hanno concorso un tasso naturale che, seppure negativo, è in assoluto tra i più bassi della provincia e un saldo migratorio sensibilmente positivo. Quest'ultimo spiega circa metà del saldo migratorio positivo della provincia.

Anche alcuni indicatori della qualità della popolazione mostrano segnali comparativamente incoraggianti. Sebbene di poco, l'indice di vecchiaia è inferiore a quello medio della Provincia. La percentuale di diplomati e laureati è relativamente elevata. Il numero di famiglie e quello delle abitazioni costruite ed abitate è cresciuto più che altrove.

Il comune di Fano, in particolare, dalla fine degli anni '80 mostra un positivo saldo demografico che è davvero sorprendente. Mediamente ogni anno è più della metà del saldo demografico registrato durante l'intervallo di tempo compreso tra il 1955 e il 1975. Il periodo nel quale più intensa fu l'immigrazione dalle campagne e dai comuni vicini. E' soprattutto il saldo migratorio che influisce su questo risultato. Tale saldo, di fatto, è ora anche più alto mediamente di quello registrato negli anni di maggiore urbanizzazione.

3. LE ATTIVITÀ ECONOMICHE DELL'AREA URBANA DI FANO

Per costruire uno schema entro cui collocare in modo ordinato gran parte delle osservazioni che verranno fatte in seguito è utile distinguere, semplificando di molto, tra le funzioni della città che si rivolgono ad una domanda proveniente dall'esterno dell'area urbana e quelle che, al contrario, sono dirette a soddisfare i bisogni della popolazione residente.

Le prime vengono prestate dalle attività produttive dette "di base", che lavorano per i mercati esterni alla città e per questo fatto diventano il motore della dinamica urbana. Dalla loro crescita dipendono, infatti, non solo l'occupazione e il reddito di chi vi lavora, ma anche l'occupazione e il reddito delle attività collegate a monte di quelle di esportazione, nonché l'occupazione e il reddito delle attività di servizio che si rivolgono alla popolazione urbana complessiva.

In pratica le attività "di base", attraverso l'esportazione dei prodotti al di fuori della città, generano reddito. Quest'ultimo, speso nella città, attiva occupazione e reddito nelle attività di servizio (commercio, trasporti, etc.) orientate verso la domanda locale. Il livello complessivo di attività economica dell'area di studio, a cui contribuiscono sia le attività di base sia quelle non di base (attività di servizio), dipende pertanto solo dalle attività di base. La variazione del livello di attività, cioè lo sviluppo economico della città o la sua crisi, dipende così dalle variazioni, positive o negative, solo delle attività di base.²

In prima approssimazione, e con tutte le importanti qualificazioni che su questo punto sono contenute nell'appendice I a cui si rimanda, possono essere considerate di base gran parte delle attività agricole e industriali, le attività legate al turismo e alla pesca nonché le attività svolte dalle imprese pubbliche per fornire servizi collettivi.

Le attività non di base sono così prevalentemente quelle riguardanti il terziario privato, costituito in prevalenza dalle attività connesse al commercio, ai trasporti, alla intermediazione monetaria e finanziaria e alla fornitura di servizi alle imprese del luogo.

3.1 L'AGRICOLTURA E LA PESCA

3.1.1 Un breve sguardo al passato

Al pari degli avvenimenti che hanno contraddistinto negli ultimi decenni l'agricoltura del Paese nel suo complesso, quelli dell'agricoltura di Fano possono essere interpretati come l'effetto del tentativo delle aziende di adattarsi ai rapidi mutamenti dell'ambiente in cui esse operano, primo fra tutti l'intensissimo esodo dalle campagne che ha accompagnato la crescita delle manifatture.

² In questo contesto per esportazione deve intendersi qualunque vendita fatta all'esterno dell'area di studio verso località collocate al di fuori o entro i confini geografici del Paese.

La risposta data dall'agricoltura alla riduzione della manodopera disponibile ha interessato tutti i momenti della vita aziendale: i modi di combinare i fattori di produzione, l'organizzazione dei processi produttivi, la scelta degli ordinamenti colturali.

Sul fronte dell'organizzazione dei processi produttivi si osserva così un eccezionale aumento nell'impiego dei macchinari, fertilizzanti ed antiparassitari, nonché la crescita rapidissima del part-time agricolo. Da mettere in evidenza è anche la minore ricettività che le aziende agricole mostrano verso le nuove tecnologie, soprattutto quando esse manifestano una certa complessità e richiedono pertanto adeguati livelli di professionalità, ed una accresciuta rigidità dell'assetto fondiario e degli ordinamenti produttivi.

Preoccupanti sono anche certe forme di disimpegno imprenditoriale, che si palesano in vari modi: si va dalla riduzione pura e semplice della superficie agraria utilizzata, al trasferimento di decisioni all'esterno (contoterzismo, intervento delle imprese a monte e a valle dell'agricoltura nella scelta degli ordinamenti colturali).

Con riguardo infine alle scelte colturali occorre evidenziare la crescente importanza delle attività produttive estensive, in particolare quelle del frumento e della barbabietola, realizzate con un massiccio ricorso ai fertilizzanti chimici. Crollano contemporaneamente le attività intensive, in particolare la zootecnia e le attività connesse.

3.1.2 I cambiamenti di struttura

Vari sono gli indicatori che confermano come anche l'agricoltura di Fano abbia vissuto gli stessi profondi disagi e cambiamenti che hanno accompagnato l'evoluzione delle strutture agricole negli ultimi decenni. I dati contenuti nella Tab. 13 mettono in evidenza la rapida diminuzione che si è registrata nel numero di attivi, di aziende agricole e di superfici coltivate. Solo nell'ultimo decennio queste ultime sembrano aver frenato il loro trend decrescente.

Non così è per il numero di chi si dichiara attivo in agricoltura, che è in continua diminuzione. Se dal numero di attivi in condizione professionale si sottrae una stima di quelli disoccupati (circa il 14% come nella media nazionale) e di coloro che affermano di essere attivi in agricoltura mentre in realtà lavorano in altri settori, si perviene ad una cifra di circa 600-650 occupati in agricoltura. Un valore davvero lontano da quello dei decenni precedenti.

Ancor più significativo è ciò che viene suggerito dal confronto tra il numero di attivi e il numero di aziende agricole. Sempre dalla Tab. 13 si può infatti osservare che il primo è nettamente inferiore all'altro ad indicare che numerose aziende agricole sono senza attivi. E' questo un fenomeno che rivela come molti proprietari lavorino in attività esterne all'agricoltura e considerino quest'ultima solo come occasione al più di una attività secondaria. Assai frequentemente essi delegano a terzi l'intero ciclo produttivo.

TAB. 13 Attivi in condizione professionale, aziende agricole, superficie (ha). Valori assoluti. Fano e Provincia. Vari anni censuari.

	1961	1970	1982	1990
FANO				
Numero attivi	5.819	3.178	1.522	797
Numero aziende	2.101	1.858	1.791	1.486
Superficie totale	10.514	10.435	9.880	10.192
Superficie utilizzata		9.430	8.847	8.922
PROVINCIA				
Numero attivi	83.336	55.302	24.029	8.598
Numero aziende	29.234	22.425	20.146	18.709
Superficie totale	266.161	244.897	229.136	235.406
Superficie utilizzata		161.707	153.502	151.228

Altro aspetto da considerare è quello relativo alle dimensioni delle aziende agricole. La lettura dei dati della Tab. 14 permette di rilevare la forte concentrazione delle aziende nelle classi dimensionali più basse. Una concentrazione anche più forte di quella media provinciale e regionale. Oltre il 50% delle aziende agricole ha una superficie inferiore o uguale a due ettari contro circa il 30% degli altri ambiti territoriali indicati nel riquadro.

Più articolata è la posizione di Fano con riguardo alla quota di superficie utilizzata nelle aziende distinte per classi di superficie totale. Mentre infatti, come prima, il comune presenta percentuali più elevate delle altre aree nelle classi di superficie più basse, diversamente da prima mostra valori relativamente più elevati anche nelle classi maggiori. Si può dire in altri termini che il comune, rispetto alla provincia e alla regione, presenta delle punte nelle code della distribuzione per classi di superficie. Rimane comunque vero che anche a Fano la quota maggiore di tutta la superficie coltivabile viene utilizzata nelle aziende di dimensioni maggiori (poco meno del 60% in aziende con più di 20 ha).

Un maggior numero di aziende e una quota maggiore di superficie presenti nelle classi dimensionali più basse fanno sì che la dimensione media delle unità produttive sia più bassa a Fano: 6,9 ha nel 1990 contro i 12,6 della provincia e i 9,8 della regione.

Le dimensioni mediamente ridotte delle aziende agricole non permettono solitamente di realizzare redditi soddisfacenti. Spesso, pertanto, esse diventano solo luoghi di residenza o mezzi per integrare marginalmente redditi di altre fonti.

La frammentazione dei fondi d'altro canto, associata ad un loro costo eccessivo rispetto al reddito che possono garantire, ne impedisce quel processo di ricomposizione da sempre auspicato per avviare la riorganizzazione produttiva del settore. Neppure la pratica sempre più diffusa di concedere in affitto le unità produttive di piccole dimensioni a poche aziende che dispongono di mezzi meccanici sembra una efficiente soluzione del problema.

Con riferimento alle forme di conduzione, infine, da rammentare è la scomparsa, di fatto, della mezzadria che tanta parte ha avuto nella storia dell'agricoltura marchigiana. Attualmente essa interessa a Fano poco più del 2% delle aziende. La grande maggioranza delle unità produttive, circa l'81%, è in conduzione diretta; il resto è condotto con salariati o compartecipanti.

TAB. 14 Numero di aziende agricole e superficie agraria utilizzata (ha) distinte per classi di superficie totale. 1990

	senza sup.	< 1	1-2	2-5	5-10	10-20	20-50	50-100	> 100
N. AZIENDE									
Valori assoluti									
Fano	-	498	328	296	176	102	56	17	13
Provincia	45	2.685	2.819	4.626	3.404	2.575	1.757	508	290
Marche	88	12.377	12.313	23.309	15.934	9.748	5.056	1.280	727
Valori percentuali									
Fano	-	33,5	22,1	19,9	11,8	6,9	3,8	1,1	0,9
Provincia	0,2	14,3	15,1	24,7	18,2	13,8	9,4	2,7	1,6
Marche	0,1	15,3	15,2	28,8	19,7	12,1	6,3	1,6	0,9
SUPERFICIE UTILIZZATA									
Valori assoluti									
Fano		218	362	799	1.074	1.224	1.447	1.147	2.651
Provincia		1.137	2.931	10.862	16.992	25.030	35.317	22.884	36.075
Marche		5.028	13.040	58.441	84.975	100.263	110.078	62.961	114.354
Valori percentuali									
Fano		2,4	4,1	9,0	12,0	13,7	16,2	12,9	29,7
Provincia		0,8	1,9	7,2	11,2	16,6	23,4	15,1	23,9
Marche		0,9	2,4	10,6	15,5	18,3	20,0	11,5	20,8

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

TAB. 15 Ripartizione della superficie aziendale per le principali colture. 1990.

	Frumento	Altri cereali	Ortive	Foraggiere avvicen.	Altri seminativi	Vite	Olivo	Fruttiferi	Altre colture permanenti	Prati e pascoli
Fano	46.3	16.3	3.9	3.3	23.0	4.5	1.3	0.6	0.6	0.2
Provincia	26.8	12.3	0.9	26.2	12.6	2.5	0.5	0.6	0.3	17.4

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

TAB. 16 Aziende con allevamenti per specie. Percentuale sul totale delle aziende agricole. 1990.

	FANO	PESARO	MARCHE	ITALIA
Bovini e bufali	2.1	11.7	11.3	10.6
Ovini	0.7	5.3	10.4	5.4
Caprini	1.2	3.3	2.4	3.0
Equini	0.9	3.0	2.1	2.4
Suini	20.4	28.0	36.4	11.8
Conigli	--	45.2	49.8	13.5
Avicoli	48.3	61.0	65.3	27.3
Allevamenti totali	50.3	64.6	68.5	34.5

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

3.1.3 Gli indirizzi produttivi

Il processo di adattamento delle aziende agricole al mutare delle condizioni esterne è rivelato più direttamente dall'esame delle scelte colturali. La tab.15 mostra l'ormai scarso peso delle ortive (che richiedono troppo lavoro) e della foraggicoltura (con l'allevamento tradizionale). Fortemente rappresentate sono invece le colture tradizionali; tutte circostanze che confermano la spinta verso una sempre maggiore semplificazione delle colture. Tale giudizio non cambia in presenza della recentissima tendenza all'aumento della superficie destinata ad erba medica, quale conseguenza degli incentivi di varia natura concessi dall'Unione Europea.

In questo contesto non sorprende rilevare il peso particolarmente elevato dei cereali. Essi, infatti, aiutati dalla natura essenzialmente pianeggiante del territorio di Fano coprono circa il 63% della superficie, contro valori del 36% per la provincia e del 41% della regione. Molto elevata è anche la quota di superficie dedicata agli altri seminativi, rappresentati soprattutto da barbabietola da zucchero e colture industriali. Tale quota è del 23% per Fano mentre la provincia e la regione mostrano, rispettivamente, valori di circa 13 e 17 per cento.

Leggermente superiori ai valori medi della provincia (e della regione) sono quelli che riguardano la quota di superficie destinata a ortaggi e alla vite.

Con riguardo al settore zootecnico Fano si distingue per una percentuale relativamente bassa di aziende interessate agli allevamenti tradizionali e, al contrario, per una notevole percentuale di quelle con allevamenti monogastrici. La forte presenza di allevamenti suinicoli e avicunicoli è una caratteristica condivisa dalla regione intera, ma non dall'Italia nel suo complesso (vedi Tab. 16). La diffusione di questi allevamenti è dovuta alla necessità di minori capitali rispetto agli allevamenti tradizionali (bovini). Questi ultimi, inoltre, hanno risentito notevolmente delle limitazioni alla produzione dettate dall'Unione Europea e sono soggetti maggiormente alla concorrenza nazionale e internazionale che favorisce gli allevamenti di grandi dimensioni.

L'allevamento suinicolo ed avicolo non necessita invece di grandi estensioni di terreno (per questo sono definiti "senza terra") circostanza che ha favorito la riconversione delle piccole aziende zootecniche bovine in allevamenti industriali di animali di piccole dimensioni.

3.1.4 Un commento finale

Tutti i dati che abbiamo commentato portano alla conclusione che per l'agricoltura di Fano è possibile ripetere quanto recentemente si è detto per le strutture agricole regionali e provinciali. Si è spinti in altri termini ad affermare che le trasformazioni delle strutture agricole, rapide negli anni '60, tumultuose negli anni '70, sono proseguite anche durante l'ultimo intervallo censuario. E' continuato il processo di meccanizzazione. L'uso di fertilizzanti è rimasto intensissimo. L'occupazione agricola ha continuato a diminuire soprattutto nelle classi di età più giovani, cosicché l'età media degli agricoltori è ulteriormente diminuita. Il patrimonio bovino è sostituito dagli allevamenti senza terra. Le colture estensive confermano la loro prevalenza. Il part-time e il contoterzismo continuano a giocare un ruolo rilevante.

Questo quadro fornisce l'immagine di una agricoltura in movimento. Una dinamica, tuttavia, che nell'ultimo intervallo censuario si è considerevolmente ridotta. Lo testimoniano i saggi di variazione delle principali grandezze che, sebbene in genere di segno uguale a quello dei periodi precedenti, hanno assunto valori relativamente contenuti.

Un modo per interpretare tali evidenze è quello di pensare che l'agricoltura della nostra zona tende ormai a convergere verso un assetto organizzativo e produttivo stabile. Un assetto che può essere pensato come la nuova configurazione di equilibrio prodotta dall'interazione dell'agricoltura con il processo di sviluppo industriale e, ovviamente, con il sistema di incentivi e disincentivi elaborato dalle strutture comunitarie.

3.1.5 La pesca

In Italia il settore della pesca è in considerevole espansione, trainato da una crescente domanda per soddisfare la quale è necessario importare notevolissime quantità di prodotto.

Per quanto riguarda il livello di attività della flotta di Fano dati attendibili sul pescato non sono facilmente reperibili per le difficoltà che si incontrano nel fare statistiche complete e confrontabili negli anni. E' opinione diffusa, tuttavia, che la quantità prodotta non diminuisca nel corso del tempo, anche se muta la sua composizione interna.

Circa le prospettive del settore varie sono le considerazioni da fare. La prima, che introduce una nota sostanzialmente positiva nel quadro generale di questa attività, è che la quantità di risorse disponibili annualmente per essere pescate è costante da circa 20 anni, pur in presenza di fluttuazioni nel peso relativo delle diverse tipologie di pesci. Segno di un rapporto sufficientemente equilibrato tra l'intensità di pesca e le risorse ittiche esistenti, che fa presagire un livello di attività futura almeno pari a quella del passato.

Con riferimento allo sforzo di pesca, e cioè sostanzialmente alla quantità di barche impegnate in questa attività, occorre rilevare che è contraddistinto da un trend decrescente in applicazione degli orientamenti della Unione Europea tendenti a far crescere il reddito pro-capite degli operatori del settore. Orientamenti che trovano le nostre autorità consenzienti con riguardo alle linee generali ma meno nelle modalità di applicazione, che si vorrebbero più gradualità e selettive.

Con la speranza di ripetere i successi già ottenuti da altre marinerie, la riduzione dello sforzo di pesca è accompagnato dal tentativo di riconvertire la maggioranza degli operatori a sistemi di pesca non tradizionali che presentano numerosi vantaggi. Intanto permetterebbero di ridurre in modo sostanziale la elevatissima quantità di pescato che attualmente viene riversato in mare, morto, perché di dimensioni inferiori a quelli minimi stabiliti dalla legge. Se ciò dovesse avvenire su larga scala, la quantità di risorse disponibili aumenterebbe sensibilmente e il livello di attività produttiva riceverebbe un impulso vigoroso che si aggiungerebbe a quello già fornito da una maricoltura in sensibile espansione.

I nuovi metodi di pesca, inoltre, obbligherebbero gli equipaggi a rimanere in mare un numero di giorni continuativi nettamente inferiore a quello attuale. Verrebbe così rimosso il maggiore ostacolo che si incontra attualmente per convincere i giovani ad intraprendere questa attività, soprattutto quando essa riguarda la pesca a strascico. Anche per questa via migliorerebbero nettamente le prospettive del settore.

La diversificazione dei metodi di pesca permetterebbe infine di ridurre il costo medio di produzione innalzando così il grado di competitività delle nostre imprese, che devono affrontare la sempre più agguerrita concorrenza dei paesi esteri.

In conclusione, il potenziamento che si intravede delle risorse disponibili nonché la modernizzazione che sta avvenendo nell'apparato produttivo ed organizzativo fanno presagire per il settore un futuro certamente non peggiore del passato. Un futuro che potrebbe migliorare ulteriormente se venissero adeguatamente migliorate le strutture di servizio alla pesca per le quali mancano attualmente spazi adeguati.

3.2 L'INDUSTRIA

3.2.1 La dinamica intercensuaria

Nell'introduzione a questo lavoro si è già avuto modo di rilevare che il settore industriale dell'area urbana di Fano è cresciuto rapidamente a partire dalla fine degli anni '50 coinvolgendo nel proprio sviluppo anche le altre parti dell'economia. Con riguardo all'ultimo intervallo censuario i risultati che ha conseguito sono riepilogati nelle tabb. 17, 18 e 19.

Dalla prima di esse si può rilevare che all'interno dell'industria le attività manifatturiere sono quelle di gran lunga più rilevanti, impegnando circa il 75% del totale degli addetti. Una percentuale considerevole, anche se inferiore alla misura presente nelle altre aree indicate in tabella a causa del comparto delle costruzioni il cui peso a Fano è sensibilmente più grande che altrove.

In tutte le aree la percentuale di addetti impegnati nel settore estrattivo e della elettricità, gas ed acqua è relativamente basso.

Le tabelle restanti forniscono altre informazioni di un certo rilievo. La tab.18 in particolare mostra che nel periodo sotto osservazione la dinamica complessiva degli addetti all'industria presenta un valore positivo solo a Fano (+8,3%). E' questo un risultato davvero notevole per un periodo non certo favorevole, in generale, alle attività economiche. Tale *performance* è dovuta principalmente alla relativamente forte crescita delle manifatture (+12,1%) e alla riduzione nel numero di addetti negli altri settori meno accentuata che altrove ³. All'evoluzione positiva nel numero di addetti ha contribuito l'aumento nel numero di unità locali in controtendenza rispetto alle dinamiche regionali e nazionali (vedi Tab. 19).

Per avere informazioni più recenti di quelle fornite dalle fonti censuarie è necessario rivolgersi alle preziose stime trimestrali della produzione industriale predisposte dall'Assindustria di Pesaro per il periodo '93-96 e ai dati del Cerved forniti dalla C.C.I.A.A. La prima delle due fonti mostra che la produzione industriale della provincia, superati i difficili anni '80, ha tratto grande giovamento dalla svalutazione della nostra moneta per l'impulso decisivo ricevuto dalle esportazioni. Già a partire dalla fine del '93 le esportazioni hanno trascinato verso l'alto la produzione industriale che ha continuato a crescere per tutto il '94 e '95. Nella prima parte del '96 la produzione ha registrato una battuta d'arresto che non dovrebbe incidere seriamente sul trend sostanzialmente crescente di questi ultimi anni.

I dati del CERVED, raccolti nella Tab. 20, forniscono informazioni sul numero di unità locali e di addetti del tutto coerenti con le precedenti affermazioni. Essi mostrano in particolare che la dinamica del comune di Fano è stata sostanzialmente il linea con quella della provincia nel suo complesso.

³ Nei tre precedenti intervalli censuari postbellici il numero di addetti all'industria era cresciuto, nell'ordine, dell'88%, del 54% e del 12%.

TAB. 17 Addetti alle unità locali dell'industria. Varie aree geografiche. Valori assoluti, 1981-1991.

	FANO		PROV. PS		MARCHE		ITALIA	
	1981	1991	1981	1991	1981	1991	1981	1991
Estrattive	78	59	353	473	1398	1073	108701	100971
Manifatturiere	4323	4845	41506	41910	195339	192348	5831856	5227549
Elett., Gas, Acq.	111	108	765	750	3629	3471	172041	176816
Costruzioni	1468	1467	10159	8503	43787	36793	1192398	1333096
TOT. INDUSTR.	5980	6479	51783	51636	244153	233685	7304996	6838432

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

TAB. 18 Addetti alle unità locali dell'industria. Varie aree geografiche. Variazioni % 1991/1981.

	Estrattive	Manifattur.	Elett., Gas, Acqua	Costruzioni	Totale Ind.
FANO	-24,3	12,1	-2,7	-0,1	8,3
PROV. PESARO-URB.	34,0	3,5	-2,0	-16,3	-0,3
MARCHE	-23,2	-1,5	-4,3	-16,0	-4,3
ITALIA	-7,1	-10,4	2,8	11,8	-6,4

Fonte: ns. elaborazioni su dati censuari ISTAT

TAB. 19 Unità locali delle manifatture. varie aree geografiche. Valori assoluti 1981, 1991. Variazioni % 1991/1981

	Unità locali		Var.%
	1981	1991	
FANO	1135	1195	5,3
PROV. PES.-URB.	5440	5992	10,1
MARCHE	25591	24723	-3,4
ITALIA	622353	592753	-4,8

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

TAB. 20 Unità locali e addetti distinti per rami di attività economica. Fano e Provincia. Valori assoluti in semestri del 1992, 1994 e 1996

UNITA' LOCALI			ADDETTI		
II° Sem. 1992	I° Sem. 1994	I° Sem. 1996	II° Sem. 1992	I° Sem. 1994	I° Sem. 1996

FANO

Agricoltura	175	165	166	477	439	414
Industria	1510	1369	1364	6266	5638	5526
<i>di cui Edilizia</i>	537	482	565	1350	1258	1276
Servizi	3147	3014	3123	6655	6647	6875
Totale	4832	4548	4653	13398	12724	12815

PROVINCIA PESARO E URBINO

Agricoltura	809	764	736	1517	1316	1324
Industria	11077	10245	10175	46962	42093	43016
<i>di cui Edilizia</i>	3593	3380	3799	7817	7317	7871
Servizi	18056	17207	17749	35592	32945	33420
Totale	29942	28216	28660	84071	76354	77760

Fonte: ns. elaborazioni su dati CERVED SPA forniti dall'Ufficio Statistica C.C.I.A.A.

3.2.2 Uno sguardo alle manifatture

Le osservazioni precedenti hanno messo in evidenza l'importanza determinante che le manifatture hanno per l'economia della città. Le attività di cui esse sono composte costituiscono infatti il nucleo centrale di quelle definite più sopra "di base". Come tali devono essere considerate il motore dello sviluppo economico, alimentato nel tempo dalle loro innovazioni di processo e di prodotto. Del tutto giustificato appare pertanto un esame ravvicinato della struttura di tali attività per comprendere le potenzialità e i limiti di cui dispongono nel fornire un ulteriore sviluppo alla città.

Per cominciare si osservi la Tab. 21 dove in forma compatta è mostrata la dinamica delle manifatture nel secondo dopoguerra.

TAB. 21 Addetti alle manifatture. Composizione % in alcuni anni censuari. Comune di Fano.

	1951	1981	1991
Aliment.e bev.	12,9	9,0	7,3
Tessili	5,1	10,9	11,0
Abb.to e calzat.	17,6	11,7	10,2
Legno e mobili	28,4	21,1	23,8
Meccaniche	19,6	28,7	34,3
Altre	16,4	18,6	13,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

La prima osservazione da fare è che sin dall'immediato dopoguerra due gruppi di attività, quelli del tessile-abbigliamento e del legno e mobile, hanno rappresentato la parte nettamente prevalente delle manifatture. Nel 1951 essi assorbivano circa il 51% del totale degli addetti; una percentuale non molto diversa da quella del 1991, che è di circa il 45%, a testimonianza del fatto che tali gruppi sono cresciuti di pari passo con le manifatture complessive.

Una evoluzione nettamente diversa dalla precedente è mostrata invece dal settore meccanico (e metallurgico) cresciuto costantemente nel corso del tempo fino ad assorbire nel 1991 circa il 36% degli addetti alle manifatture, contro il 20% del 1951. L'incremento di tale settore ha subito una forte accelerazione nell'ultimo intervallo censuario analogamente a quanto accaduto nella regione nel suo complesso e in gran parte del Paese.

Le attività legate al settore alimentare hanno invece messo in evidenza un peso costantemente decrescente. Altrettanto è accaduto alle restanti attività manifatturiere. Tra queste tuttavia si distingue la nautica da diporto la cui produzione ha teso a crescere nel corso del tempo, pur con una componente ciclica piuttosto ragguardevole. Come meglio vedremo subito sotto, il settore cantieristico è attualmente una realtà di grande rilievo nel panorama industriale della città.

Per esaminare in modo più particolareggiato l'attuale struttura delle manifatture è opportuno rivolgere l'attenzione alle Tab. 22 e 23. L'ultima colonna della seconda tabella, in particolare, oltre a presentare in modo più preciso il peso delle componenti principali dei settori tessile ed abbigliamento e del legno e mobile, permette di rilevare l'importanza considerevole per l'economia della città dei due comparti della costruzione di prodotti in metallo, e degli altri mezzi di trasporto.

Nel gruppo di attività riguardanti la costruzione di articoli in metallo sono comprese le produzioni di infissi in alluminio e di attrezzi per la cucina. Da sole esse assorbono circa i due terzi degli addetti al comparto. Nel settore dei mezzi di trasporto, dove è impegnato circa l'11% del totale degli addetti alle manifatture, l'industria cantieristica assorbiva nel 1991 circa 450 addetti; praticamente la maggior parte dei 517 addetti al settore. Nell'ultimo intervallo censuario tale industria ha contribuito in modo sostanziale all'aumento registrato nel numero di addetti alle manifatture, superando in questo sia il settore del mobile sia quello della costruzione di apparecchi meccanici (si veda la Tab. 22).

Per finire è opportuno menzionare il settore della lavorazione dei minerali non metalliferi che con più di 200 addetti copre circa il 4,5% del totale delle manifatture. Una quota non eccezionale che segnala tuttavia una presenza di un certo rilievo.

3.2.3 L'artigianato di produzione

Sono note le difficoltà incontrate quando si cerca di distinguere l'impresa industriale da quella artigiana. Altrettanto noto è il fatto che l'artigianato non può più essere considerato una sorta di appendice dell'industria. Il dinamismo che ha mostrato nel tempo è la prova della sua capacità di

seguire l'evoluzione dei mercati e di sapersi aggiornare tecnologicamente. In casi non rari sono artigiane le imprese attorno alle quali ruotano processi produttivi di notevole complessità tecnologica e rilevanza quantitativa. Indipendentemente da tutto questo resta il fatto che nel sistema delle imprese del nostro territorio l'artigianato di produzione gioca un ruolo di assoluto rilievo. Ne sono testimonianza i dati raccolti nella Tab. 24 collocata più sotto. Sebbene le cifre riguardino la provincia nel suo complesso, senza difficoltà possono essere considerate rappresentative anche della realtà artigianale del comune di Fano.

Due sono i dati che balzano subito all'occhio. Essi riguardano i settori delle manifatture e delle costruzioni; i due gruppi di attività che costituiscono la parte nettamente prevalente dell'industria nel suo complesso. Come si può rilevare dal riquadro, ben il 74% delle imprese appartenenti alle manifatture, dove è occupato il 44% degli addetti a questo settore, e l'82% delle imprese di costruzioni, che impegna il 65% degli addetti allo stesso settore, devono essere considerate artigiane secondo la definizione che di esse ha dato l'ISTAT ⁴. Sono cifre che confermano la notevole importanza dell'artigianato, una forma di conduzione dell'azienda che interessa circa il 47% degli addetti all'industria nel suo complesso.

⁴ Ai fini del censimento sono considerate artigiane le imprese che hanno dichiarato di essere iscritte all'albo anche se l'attività prevalentemente svolta, prime fra tutte la vendita, non è prevista dalla legge sull'artigianato.

TAB. 22 Addetti alle attività extragricole nel comune di Fano. Valori assoluti nel 1981 e 1991. Variazioni assolute 1991-1981

	1991	1981	Var. 91-81
Attività connesse con l'agricoltura	44	39	5
Pesca e servizi connessi	311	382	-71
E	59	78	-19
Attività manifatturiere, di cui:	4.845	4.323	522
<i>Alimentari, bevande e tabacco</i>	352	454	-102
<i>Tessili e abbigliamento</i>	846		
<i>Pelli cuoio e calzature</i>	181	1.050	-23
<i>Legno e prodotti in legno</i>	247		
<i>Mobili</i>	905	988	164
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	168	108	60
<i>Chimica, fibre artificiali e sintetiche</i>	27	44	-17
<i>Gomma e manufatti di materie plastiche</i>	92	187	-95
<i>Lavorazione minerali non metalliferi</i>	218	297	-79
<i>Prod. e prima trasformazione metalli</i>	72	10	62
<i>Costruzione di prodotti in metallo</i>	686	645	41
<i>Costr., install., macch. e mat. meccanico</i>	347	216	131
<i>Costr., inst., e rip. macch. ufficio e imp.</i>	46	100	-54
<i>Costr., mont. auto e altri mezzi di trasp.</i>	517	95	422
<i>Costruzione apparecchi di precisione</i>	67	33	34
<i>Industrie manifatturiere diverse</i>	74	96	-22
Energia elettrica, gas ed acqua	108	111	-3
Edilizia e genio civile	1.467	1.468	-1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	3.593	3.056	537
Pubblici esercizi ed esercizi alberghieri	766	864	-98
Riparazione di beni di consumo e veicoli	453	471	-18
Ferrovie	94	192	-98
Altri trasporti terrestri	366	363	3
Attività connesse ai trasporti	41	32	9
Agenzie di viaggio, intermed. trasp., magazz.	99	62	37
Comunicazioni	197	155	42
Istituti di credito	385	236	149
Assicurazioni	8	9	-1
Ausiliari finanz., assicur. e serv. alle imprese	1.977	1.245	732
Noleggio di beni mobili	8	15	-7
Pubblica amm.zione, sicurezza soc. obbligat.	662	391	271
Serv. di igiene pubb. e pers., amm.ne cimiteri	551	507	44
Istruzione	1.404	1.363	41
Ricerca e sviluppo	16	10	6
Sanità e servizi veterinari	1.233	889	344
Altri servizi sociali	181	257	-76
Servizi ricreativi e altri servizi culturali	184	202	-18
TOTALE	19.052	16.720	2332

Fonte: ns. elaborazioni sui dati dei censimenti industriali ISTAT

TAB. 23 Addetti alle attività extragricole nel comune di Fano. Composizione percentuale nel 1991.

Attività connesse con l'agricoltura	0,23	
Pesca e servizi connessi	1,63	
Estrazione di minerali e raffinazione petr.	0,30	
Attività manifatturiere	25,43	
di cui:		
Alimentari, bevande e tabacco	1,84	7,26
Tessili e abbigliamento	4,44	17,46
Pelli cuoio e calzature	0,95	3,73
Legno e prodotti in legno	1,29	5,09
Mobili	4,75	18,67
Carta, stampa ed editoria	0,88	3,46
Chimica, fibre artificiali e sintetiche	0,14	0,55
Gomma e manufatti di materie plastiche	0,48	1,89
Lavorazione minerali non metalliferi	1,14	4,49
Prod. e prima trasformazione metalli	0,37	1,48
Costruzione di prodotti in metallo	3,60	14,15
Costr., install., macch. e mat. meccanico	1,82	7,16
Costr., inst., e rip. macch. ufficio e imp.	0,24	0,94
Costr., mont. auto e altri mezzi di trasp.	2,71	10,67
Costruzione apparecchi di precisione	0,35	1,38
Industrie manifatturiere diverse	0,38	1,52
Energia elettrica, gas ed acqua	0,56	
Edilizia e genio civile	7,69	
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	18,85	
Pubblici esercizi ed esercizi alberghieri	4,02	
Riparazione di beni di consumo e veicoli	2,37	
Ferrovie	0,49	
Altri trasporti terrestri	1,92	
Attività connesse ai trasporti	0,21	
Agenzie di viaggio, intermed. trasp., magazz.	0,51	
Comunicazioni	1,03	
Istituti di credito	2,02	
Assicurazioni	0,04	
Ausiliari finanz., assicur. e serv. alle imprese	10,37	
Noleggio di beni mobili	0,04	
Pubblica amm.zione, sicurezza soc. obbligat.	3,47	
Serv. di igiene pubb. e pers., amm.ne cimiteri	2,89	
Istruzione	7,36	
Ricerca e sviluppo	0,08	
Sanità e servizi veterinari	6,47	
Altri servizi sociali	0,95	
Servizi ricreativi e altri servizi culturali	0,96	
TOTALE	100,00	100,00

Fonte: ns elaborazioni su dati ISTAT

TAB. 24 Percentuale di addetti e di imprese artigiane nei settori extragricoli rispetto al totale degli addetti e delle imprese nei singoli settori. Provincia di Pesaro. 1991.

	Numero Imprese	Addetti
Agric., caccia e pesca	19	11
Estrattive	24	11
Manifatturiere	74	44
Energ. elett., gas, acq.	-	-
Costruzioni	82	65
Commercio	18	17
Alberghi e rist.	12	12
Trasporti e comun.	80	56
Intermediari fin.	-	-
Immob., att. prof.	-	-
Istruzione	-	-
Sanità	-	-
Altri servizi	69	57
Totale	41	34

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

3.2.4 La struttura dimensionale dell'industria.

La dimensione delle imprese che compongono il tessuto produttivo è un carattere strutturale di grande rilevanza perché, a seconda dei casi, da essa possono dipendere le opportunità di sviluppo o i pericoli per la stessa sopravvivenza delle aziende. Un quadro d'assieme di questo aspetto della organizzazione delle imprese extragricole è fornito dalla Tab. 25.

Un dato che subito colpisce è l'altissima percentuale di unità locali che hanno un numero di addetti non superiore a 2. In pratica poco meno del 70% delle imprese extragricole si trova in tale classe dimensionale, alla quale è interessato anche il 22% degli addetti. Se si cumulano le percentuali delle due prime classi dimensionali ci si accorge che la percentuale di unità locali con un numero di addetti non superiore a 5 è vicina all'85%. In queste stesse classi è impegnato il 37% degli addetti. Le unità locali con più di 100 addetti sono solo 6. Metà di esse appartiene alla Pubblica Amministrazione, una quarta fornisce servizi professionali e 2 sono attive nell'industria.

La forte concentrazione delle unità locali nelle classi dimensionali più piccole è un carattere comune all'industria e al settore dei servizi. Nelle attività terziarie, tuttavia, i valori di concentrazione sono più elevati cosicché la dimensione media delle unità locali, pari a 3,6 addetti, è inferiore a quella delle unità industriali che è di 5,4 addetti. Per il complesso delle attività extragricole la dimensione media delle unità produttive di Fano è di 4,1 addetti, cifra maggiore di quella della provincia nel suo complesso, pari a 3,5, ma leggermente più bassa di quella media nazionale che è di 4,6 addetti.

3.2.5 Una breve sintesi

In una visione di assieme si può affermare che le manifatture della città si sono sviluppate lungo direttrici ben precise, senza tuttavia improvvise accelerazioni in singoli settori come è accaduto in altre aree. La crescita, settorialmente abbastanza equilibrata ⁵, ha fatto perno sui comparti del tessile-abbigliamento e del legno e mobile che hanno mantenuto intatta nel corso del tempo la loro posizione preminente. Accelerazioni e ritardi di crescita ci sono ovviamente stati senza tuttavia stravolgere i caratteri di fondo delle manifatture.

Secondo un trend che interessa il Paese nel suo complesso, è aumentato considerevolmente il peso del variegato settore della meccanica, a dimostrazione di una tendenziale maggiore articolazione del tessuto produttivo. All'interno di tale settore Fano mostra segni di specializzazione in comparti legati alle fasi di costruzione e di esercizio delle abitazioni, che impegnano tecnologie non particolarmente sofisticate. Diverso è il caso della nautica da diporto nella quale il successo delle imprese di Fano è sorretto anche da tecnologie di livello elevato.

Da un punto di vista quantitativo diminuisce il peso del settore alimentare. Un trend coerente con uno dei caratteri di fondo delle economie in crescita nelle quali tende a diminuire la quota di reddito spesa nei prodotti di tale settore.

Si può pertanto concludere sostenendo che a Fano, come in molte località delle regioni del NEC, si è affermata una specializzazione produttiva incentrata sui settori tradizionali, in cui operano imprese di piccole dimensioni definibili più spesso artigiane che industriali, organizzate di frequente in forma distrettuale. Tale struttura procura diversi vantaggi quali: forte incentivo all'imprenditorialità, elasticità nella produzione, flessibilità nel mercato del lavoro. Diversi, tuttavia, sono anche gli svantaggi. I più seri che devono essere attualmente affrontati dalle imprese sono legati alla difficoltà di inserirsi nei processi di globalizzazione dei mercati e di miglioramento della qualità dei prodotti.

⁵ Come è ben noto a Fano non si sono avuti casi di settori cresciuti così rapidamente da condizionare l'economia di tutta un'area. Ciò è invece accaduto a Pesaro dove i settori del mobile e della costruzione di macchine per il legno da soli impegnano direttamente più del 60% degli addetti alle manifatture. Ma è il caso di molte altre località delle regioni del NEC quali, ad esempio, Fermo per la calzatura o Carpi per la maglieria.

TAB. 25 Unità locali e addetti nelle attività extragricole distinte per classi di addetti. Valori assoluti e percentuali in ciascuna classe. Comune di Fano, 1991.

0-2	3-5	6-9	10-19	20-49	50-99		200-499	= 500	Totale
-----	-----	-----	-------	-------	-------	--	---------	-------	--------

UNITÀ LOCALI**Valori assoluti**

Agr. e Pesca	39	53	14	1					107
Industria	720	217	106	112	50	12	2	-	1.219
Servizi	2.487	553	171	110	37	19	1	1	3.383
Totale	3.246	824	291	223	87	31	3	1	4.708

Valori percentuali

Agr. e pesca	36,44	49,53	13,08	0,93					100,00
Industria	59,06	17,80	8,69	9,18	4,10	0,98	0,16		100,00
Servizi	73,51	16,37	5,05	3,25	1,09	0,56	0,02	0,02	100,00
Totale	68,94	17,50	6,18	4,73	1,84	0,65	0,06	0,02	100,00

ADDETTI**Valori assoluti**

Agr. e pesca	60	191	92	12					355
Industria	918	824	788	1.472	1.526	807	256	-	6.591
Servizi	3.253	1.997	1.211	1.465	1.095	1.318	131	251	12.253
Totale	4.231	3.012	2.091	2.949	2.621	2.125	387	251	19.199

Valori percentuali

Agr. e pesca	16,90	53,80	25,91	3,38					100,00
Industria	13,92	12,50	11,95	22,33	23,15	12,24	3,88		100,00
Servizi	26,54	16,29	9,88	11,95	8,93	10,75	1,06	2,04	100,00
Totale	22,03	15,68	10,89	15,36	13,65	11,06	2,01	1,30	100,00

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

3.3 IL TERZIARIO

3.3.1 Alcune considerazioni introduttive

Lo sviluppo economico è accompagnato in genere da una contrazione del peso dell'agricoltura misurato in termini di addetti o di prodotto. Cresce invece la quota dell'industria che, tuttavia, da un certo momento in poi è superata dal peso delle attività terziarie. L'aumento della frazione di manodopera occupata nel terziario è dovuta in parte all'incremento modesto della produttività del lavoro in molte categorie del settore (per lo meno della produttività misurata con i metodi incerti attualmente disponibili); in misura forse maggiore è attribuibile all'incremento nella domanda di servizi del settore. La crescita della domanda, a sua volta, è spiegabile in parte dalla struttura dei bisogni dei consumatori finali, all'interno della quale la quota di reddito spesa per l'igiene,

l'istruzione, lo svago, aumenta con l'incremento storico del reddito pro-capite; in parte dalle mutate condizioni di vita che hanno accresciuto il fabbisogno di servizi; e in parte dalla domanda di servizi, come ad esempio trasporti, comunicazioni, commercio, finanza e pubblica amministrazione, che proviene dalle attività produttive.

Molti degli eventi descritti sopra sono accaduti anche nell'area urbana di Fano cosicché non sorprende rilevare che in essa la quota del totale degli attivi attribuibile al terziario è del 62%, giusto come risultava dai dati della Tab. 1 collocata nell'introduzione. Una percentuale nettamente superiore a quella dell'industria, che è di circa il 33%, e dell'agricoltura nella quale è coinvolto il restante 5% degli attivi. Per motivi che in parte saranno chiariti in seguito, la quota del terziario di Fano è superiore a quella mediamente presente nella provincia, nella regione e nel paese nel suo complesso.

3.3.2 La struttura del terziario nell'area urbana di Fano

La tab.26 mostra la composizione interna del terziario di Fano alla data dell'ultimo censimento, confrontata con quella dell'Italia nel suo complesso. Un dato che appare subito in evidenza nella penultima colonna del quadro riguarda il settore del commercio nel quale è impegnato circa il 33% degli addetti al complesso delle attività terziarie. Una percentuale che testimonia l'importanza del settore per l'economia della città, anche solo dal punto di vista delle occasioni di lavoro che fornisce.

Altri valori significativi sono quelli relativi alle attività che si orientano prevalentemente verso le imprese (riga K), impegnando circa il 17% degli addetti al terziario, e che forniscono servizi d'istruzione (11,5% degli addetti) e sanitari (10% degli addetti). Nel complesso le attività prevalentemente private (righe da G a K) occupano attorno al 67% degli addetti al settore dei servizi mentre quelle pubbliche assorbono il restante 33%.

Se i dati riguardanti Fano vengono infine confrontati con quelli del Paese nel suo complesso (ultime due colonne della Tab. 26) è possibile rilevare una notevolissima somiglianza nella struttura delle due aree geografiche.

Interessanti informazioni sul settore terziario possono essere ricavate osservando anche i cambiamenti registrati nei livelli occupazionali delle attività che lo compongono. A questo scopo è utile tornare alla precedente tab.22 dove è indicato il numero di addetti alle attività terziarie alla data degli ultimi due censimenti. Una rapida scorsa alle cifre permette di rilevare che all'aumento del numero di addetti registrato dal complesso delle attività terziarie, poco meno di 2.000 unità, hanno concorso in modo determinante il settore del commercio e ancor più quello delle attività che prestano servizi prevalentemente alle imprese; altri incrementi significativi sono stati registrati nelle aziende di credito, nella pubblica amministrazione e nella sanità.

Tali dinamiche sono abbastanza simili a quelle registrate in Italia a conferma di una ragguardevole omogeneità di comportamento delle due aree. In entrambe pertanto il terziario è riuscito a creare numerose occasioni di lavoro. Una funzione che le attività che forniscono servizi

hanno svolto per lungo tempo ma che è stata fortemente ridimensionata nel nostro Paese all'inizio di questo decennio. Qualora le cifre indicate nella precedente Tab. 20 siano meritevoli di fiducia, dovremmo concludere che negli anni a noi più vicini tale settore ha nuovamente mostrato a Fano incoraggianti segnali di ripresa.

TAB. 26 Distribuzione settoriale delle unità locali e degli addetti nel terziario. Composizione percentuale nel 1991. Fano, Italia.

		Comp. % U.L.		Comp. % Add.	
		FANO	ITAL.	FANO	
G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e beni personali e per la casa	50,7	48,6	33,0	30,2
H	Alberghi e ristoranti	8,5	8,3	6,3	6,7
I	Trasporti e comunicazioni	4,7	5,6	6,5	10,2
63.1	di cui: <i>Movimentazione merci</i>	0,2	0,2	0,6	0,6
63.3	<i>Agenzie di viaggio e oper. turist.</i>	0,2	0,2	0,1	0,3
J	Intermediazione monetaria e finanziaria	2,5	2,8	4,2	5,2
K	Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali	13,7	14,2	16,9	11,0
72	di cui: <i>Informatica</i>	1,2	1,2	1,0	1,7
73	<i>Ricerca e sviluppo</i>	0,2	0,1	0,1	0,4
74	<i>Altre attività professionali</i>	10,8	10,9	14,8	8,0
L	Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	1,1	1,1	5,4	7,3
M	Istruzione	2,3	2,8	11,5	12,8
N	Sanità e altri servizi sociali	5,4	5,6	10,4	10,4
O	Altri servizi pubblici, sociali e personali	11,0	11,1	5,9	6,2
90	di cui: <i>Smaltimento dei rifiuti solidi</i>	..	0,3	0,1	0,7
91	<i>Attività di organismi assoc.tivi</i>	1,8	2,1	1,1	1,0
92	<i>Attività ricr.tive, cult., sport.ve</i>	2,6	2,9	1,5	1,8
TOTALE		100	100	100	100

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

3.3.3 La struttura del terziario: un approfondimento

Per arricchire la descrizione delle caratteristiche delle attività terziarie di Fano è utile rivolgersi ad alcune tavole elaborate per il Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) della Provincia di Pesaro. I dati che vi appaiono non si riferiscono a singole località. Essi riguardano infatti i 9 ambiti nei quali il territorio della provincia è stato suddiviso ai fini del P.T.C. Ciascun ambito è indicato con il nome del comune più significativo tra quelli che lo compongono.

Il comune di Fano è inserito nell'ambito territoriale n. 8 assieme a Mondolfo, Monteporzio, S. Costanzo, Cartoceto. Come si può ben comprendere, la diversità di dimensioni esistente tra queste località è così marcata che il dato di struttura riferito all'ambito territoriale non può non riflettere in modo determinante le caratteristiche proprie del solo comune di Fano. Sulla base di questa considerazione sembra allora giustificato riferire al comune di Fano un dato in prima istanza elaborato per un ambito territoriale più ampio ⁶.

Si osservi ora la Tab. 27 che ci informa della composizione interna delle attività terziarie nei nove ambiti territoriali. Procedendo da sinistra verso destra si passa dalle aree interne a quelle lungo la costa, che sono costituite dall'ambito di Fano (n.8) e di Pesaro (n. 9) ⁷.

I dati della tabella indicano la percentuale di addetti nei vari settori del terziario rispetto al totale degli addetti nel complesso delle attività extragricole (industria più terziario). L'ultima riga della tabella presenta invece l'indice di terziarizzazione, che è ottenuto facendo il rapporto tra il numero di addetti alle attività terziarie e il numero di residenti in ciascuna area.

Una prima osservazione da fare riguarda proprio l'indice di terziarizzazione con il qual è possibile esprimere un giudizio molto generale sulla consistenza complessiva delle attività di servizio nei vari ambiti rappresentati. Un dato che suscita subito interesse riguarda la forte differenza tra l'indice di terziarizzazione dell'area di Fano (n. 8), assieme a quella di Pesaro (n. 9), e l'indice presente altrove. Solo l'area di Urbino (n. 7) ha un valore dell'indice paragonabile a quelli di Fano e Pesaro. Occorre tuttavia dire che in questo caso la cifra non riassume una caratteristica generale dell'area; essa infatti dipende in modo preponderante dal forte peso del settore dell'istruzione, dovuto alla presenza dell'Università.

L'elevato valore a Fano dell'indice di terziarizzazione, superiore anche a quello medio nazionale pari a 19.3, è dovuto al maggior peso relativo del commercio all'ingrosso, degli intermediari del commercio, delle istituzioni creditizie e dei servizi alle imprese. Tutte attività che preferiscono localizzarsi nei centri di dimensione relativamente elevata, come è appunto Fano, dai quali poi distribuiscono servizi su tutto il territorio circostante. Nei settori del commercio al minuto, dei pubblici esercizi, dei trasporti e in tutte le attività svolte dalle istituzioni prevalentemente pubbliche le differenze sono molto meno marcate.

Per osservare il settore terziario sotto altra angolazione è stata composta la tabella 28. I dati che vi appaiono sono stati ottenuti raggruppando gli addetti alle attività terziarie in differenti sottoinsiemi ottenuti mediante un criterio di aggregazione riferito non più al settore di origine dei servizi, come era stato fatto finora, bensì alla destinazione dei servizi stessi ⁸.

⁶ Un rapido controllo dei dati riguardanti i singoli comuni conferma la correttezza di questa procedura.

⁷ I comuni più significativi di ogni ambito territoriale sono indicati nella successiva Tab. 28.

⁸ Questa classificazione dei servizi, che segue uno schema elaborato dal CLES di Roma, include tra i servizi per il consumo finale privato quelli forniti dai seguenti comparti: commercio al dettaglio, pubblici esercizi, riparazioni, servizi ricreativi e culturali e altri servizi personali.

La infrastruttura distributiva è composta da: commercio all'ingrosso, intermediazione commerciale, trasporti e servizi ausiliari, comunicazioni.

Nella prima parte della tabella è confrontata la struttura dei servizi, aggregati come si è detto, dei vari ambiti territoriali. Per permettere una più corretta interpretazione dei dati è stata indicata anche la percentuale della popolazione della Provincia presente in ciascuna area. Tale percentuale è indicata nella seconda colonna.

Si confrontino ora le cifre riguardanti la percentuale di popolazione presente in ciascun ambito con quelle che indicano la percentuale di addetti alle attività di servizio per il consumo dei privati. Si vede subito che le due serie di dati sono altamente correlate come era da aspettarsi da una tipologia di servizi che non mostra specifiche preferenze localizzative, rispecchiando in genere la distribuzione della domanda, ossia della popolazione, sul territorio. Per questa tipologia di servizi Fano non mostra caratteristiche distintive rispetto alle altre aree. Occorre tuttavia ricordare che i dati che stiamo commentando si riferiscono al 1991 e che da allora sono sorte iniziative commerciali di notevole consistenza che certamente hanno influito sul peso che i servizi per il consumo privato hanno a Fano rispetto al totale della provincia.

Una correlazione simile a quella precedente, anche se di intensità nettamente inferiore, può rintracciarsi tra le percentuali della popolazione e delle infrastrutture sociali; queste ultime coincidenti sostanzialmente con i servizi collettivi. Tali servizi tendono bensì a seguire la popolazione, ma una quota rilevante di essi privilegia i centri maggiori e i capoluoghi di provincia e regione. Questo è il motivo del forte peso che essi hanno a Pesaro e, in misura nettamente inferiore, a Fano. In quest'ultima località anzi la percentuale di addetti alle infrastrutture sociali, sebbene superiore a quella di quasi tutti gli altri ambiti territoriali, sembra bassa rispetto alla popolazione residente a Fano. La sensazione di un sottodimensionamento di queste attività viene rafforzata dall'osservazione dei dati presentati nella seconda parte della tabella. Essi rivelano che a Fano la percentuale di addetti alle infrastrutture sociali, calcolata rispetto al numero complessivo di addetti al terziario, è pari a 26,0. Tale percentuale è più bassa non solo di quella media provinciale, che è di 32,5, ma anche della percentuale relativa a tutti gli altri ambiti territoriali.

Si esaminino ora i servizi forniti alle imprese. Poiché essi incorporano un alto contenuto di informazioni, le attività che li forniscono tendono a dirigersi dove le informazioni possono essere raccolte a basso costo. Le attività che offrono tali servizi privilegiano pertanto i grandi centri industriali e commerciali, le città di dimensioni maggiori e i capoluoghi di provincia e regione che sono centri decisionali rilevanti a livello locale. I dati della tab.28 confermano le affermazioni precedenti. La gran parte di tali attività appare infatti concentrata a Pesaro e, in minore misura, a Fano. Dalla seconda parte della tabella, tuttavia, risulta che a Fano i servizi alle imprese assorbono una percentuale di addetti al terziario che è la più alta tra quelle indicate nel riquadro: 16,6% contro una media provinciale del 13,6%.

I servizi alle imprese sono considerati quelli: bancari e finanziari, assicurativi, immobiliari, legali, di contabilità e consulenza fiscale, pubblicità e pubbliche relazioni, servizi di pulizia e di ricerca e sviluppo, altri servizi alle imprese.

La infrastruttura sociale include: pubblica amministrazione, giustizia, sicurezza sociale, igiene pubblica, istruzione, sanità, assistenza sociale, organizzazioni di categoria.

I servizi dell'aggregato "infrastrutture distributive" sono prevalentemente destinati ad interconnettere i vari soggetti economici sia in senso spaziale (trasporti e comunicazioni) sia in senso funzionale (commercio all'ingrosso ed intermediari del commercio). Questo è il motivo per il quale le imprese che si specializzano nella loro fornitura tendono a privilegiare centri strategici dal punto di vista economico (centri industriali e/o commerciali) o geografico (località collocate nei punti nodali della viabilità stradale/ferroviaria o dei trasporti marittimi). La localizzazione di tali attività non può pertanto essere spazialmente uniforme. I dati della tabella confermano pienamente le osservazioni precedenti rivelando la netta preferenza localizzativa di tali attività per le aree di Fano e, soprattutto, Pesaro.

Si osservi infine la seconda parte della tab.28 dove è confrontata la composizione del terziario interna a ciascuna area. Sebbene i dati che vi appaiono riguardino una realtà concettualmente diversa da quella considerata nella prima parte della tabella, rimane vero che molte delle considerazioni fatte prima aiutano a comprendere anche il secondo gruppo di dati. Si può notare che in tutte le aree la gran parte dei servizi è destinata a soddisfare i bisogni essenziali ai quali sono diretti i servizi per il consumo e le infrastrutture sociali. In tutte le aree queste due categorie di servizi assorbono una percentuale di addetti non troppo diversa. La maggior variabilità tra le aree si riscontra con riguardo ai servizi alle imprese che sono presenti in misura relativamente più elevata nei centri di dimensioni maggiori quali sono Pesaro e Fano. Considerazioni analoghe possono essere fatte per le infrastrutture distributive, sebbene in questo caso la variabilità tra le aree è molto meno accentuata di quella esistente per i servizi alle imprese.

TAB. 27 Addetti alle attività terziarie nelle aree programma. Composizione % rispetto al totale degli addetti alle attività extra-agricole nel 1991.

AREA	1	2	3	4	5	6	7	8	9
Commercio all'ingrosso	1,3	2,3	1,5	1,0	1,7	1,6	0,9	4,5	4,0
Intermediari del commercio	0,8	0,7	0,6	0,8	0,8	0,7	0,5	1,4	1,8
Commercio al minuto	10,7	11,8	11,9	13,3	10,1	10,2	9,3	12,8	10,3
Pubblici esercizi ed esercizi. alberghieri	4,9	4,8	3,7	4,8	3,4	3,0	4,8	4,1	3,9
Riparazioni di beni di consumo e veicoli	2,4	2,2	1,6	2,2	1,7	1,7	1,7	2,3	2,0
Ferrovie	0,1	0,4	0,1
Altri trasporti terrestri	3,7	2,5	3,9	2,7	2,2	3,0	1,5	2,2	2,4
Trasporti marittimi
Attività connesse ai trasporti	0,3	0,11	..	0,2	0,1
Agenzie di viaggio, intermed. trasporti	0,2	0,2	0,1	0,1	0,4	0,3
Comunicazioni	1,4	1,5	0,9	1,4	1,2	1,1	1,4	1,0	1,8
Istituti di credito	0,9	1,0	0,9	1,0	1,5	1,8	0,8	1,7	2,7
Assicurazione	0,1
Ausiliari finanziari, servizi alle imprese	3,1	3,9	3,4	3,2	4,1	2,8	3,6	8,4	5,5
Noleggio di beni mobili	0,1	0,1	..	0,1	0,1	0,1
Pubblica amm.azione, sicurezza sociale	4,5	4,0	2,9	4,9	2,4	4,8	5,7	3,2	6,3
Servizi di igiene pubb. e serv. personali	2,8	2,9	2,5	2,2	3,4	2,3	2,6	3,0	2,8
Istruzione	9,0	7,3	7,1	9,9	5,9	6,6	18,6	6,9	6,6
Ricerca e sviluppo	0,1	0,2	0,1	0,1
Sanità e servizi veterinari	5,7	6,0	3,3	6,2	3,7	4,0	5,4	5,1	4,2
Altri servizi sociali	1,7	0,8	1,2	1,5	1,0	1,1	3,6	0,8	1,9
Servizi ricreativi e altri servizi culturali	0,7	1,5	1,1	1,9	0,9	0,8	0,9	1,0	1,0
INDICE DI TERZIARIZZAZIONE	15,6	16,9	15,5	14,9	13,6	15,0	22,9	19,9	23,9

TAB. 28 Addetti ai servizi distinti per destinazione finale. Composizione percentuale tra le aree e nelle aree nel 1991

	Popolazione	Servizi per il consumo priv.	Infrastrutture distributive	Servizi alle imprese	Infrastrutture sociali	
1 (Novafeltria)	5,0	4,3	3,9	2,3	4,4	
2 (Sassocorvaro)	5,7	5,7	4,3	3,4	4,8	
3 (Urbania)	3,9	3,7	3,1	2,2	2,7	
4 (Cagli)	6,0	5,4	3,5	2,5	5,2	
5 (Pergola)	4,1	3,2	2,8	2,7	2,4	
6 (Fossombrone)	9,6	7,7	7,3	5,6	7,6	
7 (Urbino)	8,3	8,0	5,3	5,4	15,1	
8 (Fano)	22,6	23,6	22,4	29,6	17,7	
9 (Pesaro)	34,9	38,5	47,5	46,4	40,1	
PROVINCIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

	Popolazione	Servizi per il consumo priv.	Infrastrutture distributive	Servizi alle imprese	Infrastrutture sociali	Totale
1 (Novafeltria)	5,0	32,6	24,1	7,0	36,2	100,0
2 (Sassocorvaro)	5,7	36,6	22,1	8,8	32,5	100,0
3 (Urbania)	3,9	36,8	25,3	8,8	29,1	100,0
4 (Cagli)	6,0	36,7	19,0	7,0	37,3	100,0
5 (Pergola)	4,1	34,8	25,0	12,1	28,1	100,0
6 (Fossombrone)	9,6	32,2	24,5	9,4	33,9	100,0
7 (Urbino)	8,3	26,3	14,0	7,2	52,5	100,0
8 (Fano)	22,6	32,6	24,9	16,6	26,0	100,0
9 (Pesaro)	34,9	27,8	27,7	13,6	30,9	100,0
PROVINCIA		30,5	24,6	12,4	32,5	100,0

3.3.4 Gli indici di specializzazione

Per completare la descrizione della struttura del terziario è di grande utilità riferirsi alla Tab. 29. Nel prospetto sono riportati i valori del rapporto tra la percentuale di addetti in ciascun settore del terziario, calcolata con riferimento al totale degli addetti alle attività extragricole, e l'analoga percentuale stimata per l'Italia nel suo complesso. Quando il valore del rapporto supera l'unità vuol dire che il settore pesa nell'area specifica più di quanto mediamente pesa in Italia, cosicché il settore vi apparirà sovra rappresentato. Se il valore è sotto l'unità si dovrà concludere il contrario.

Senza commentare ogni singolo dato, ed interessandoci solo delle informazioni più generali fornite dalla tabella, sembra si possa dire che le conclusioni tratte in precedenza esaminando la tabella 28 tendono ad essere confermate. Con riguardo ai servizi definiti per il consumo finale privato i valori degli indici tendono verso l'unità. Questo vuol dire che nell'area di Fano (si veda la colonna 8) tali servizi sono presenti tanto quanto mediamente lo sono in Italia.

Il sospetto che le infrastrutture sociali, quelle che erogano servizi collettivi, siano sottodimensionate a Fano riceve ulteriori conferme dai valori inferiori all'unità relativi a gran parte dei settori collocati nelle ultime righe della tabella 29.

Per le infrastrutture distributive sembra si possa affermare che a Fano sono ben rappresentati il commercio all'ingrosso e gli intermediari del commercio, molto meno i servizi di trasporto e comunicazione.

Per i servizi forniti alle imprese i dati sembrano segnalare un buona presenza a Fano solo di quelli forniti dagli studi professionali anche se, come diremo subito sotto, non per l'intera loro gamma.

TAB. 29 Addetti alle attività terziarie. Indice di specializzazione nelle aree programma nel 1991

	1	2	3	4	5	6	7	8	9
Commercio all'ingrosso	0,31	0,55	0,36	0,25	0,40	0,40	0,23	1,10	0,96
Intermediari del commercio	0,86	0,69	0,60	0,79	0,86	0,75	0,50	1,45	1,92
Commercio al minuto	0,91	1,01	1,02	1,13	0,86	0,87	0,79	1,09	0,88
Pubblici esercizi ed esercizi. alberghieri	1,19	1,16	0,89	1,17	0,83	0,73	1,16	0,98	0,95
Riparazioni di beni di consumo e veicoli	1,32	1,22	0,86	1,18	0,95	0,95	0,92	1,27	1,09
Ferrovie	0,09	0,42	0,09
Altri trasporti terrestri	1,82	1,22	1,93	1,35	1,08	1,50	0,75	1,11	1,19
Trasporti marittimi
Attività connesse ai trasporti	0,06	0,05	0,06	0,05	0,72	0,32	0,00	0,50	0,34
Agenzie di viaggio, intermed. trasporti	0,23	0,02	0,03	0,05	0,27	0,12	0,15	0,58	0,47
Comunicazioni	0,70	0,75	0,46	0,69	0,62	0,55	0,72	0,50	0,93
Istituti di credito	0,40	0,44	0,38	0,41	0,63	0,76	0,32	0,74	1,18
Assicurazione	0,07	0,14	..	0,07	0,07	0,11	0,46
Ausiliari finanziari, servizi alle imprese	0,50	0,62	0,55	0,52	0,67	0,45	0,58	1,36	0,89
Noleggio di beni mobili	0,37	0,15	0,00	0,51	0,42	0,09	0,35	0,36	0,47
Pubblica amm.zione, sicurezza sociale	0,98	0,88	0,64	1,08	0,54	1,06	1,25	0,72	1,39
Servizi di igiene pubb. e serv. personali	1,04	1,08	0,90	0,83	1,25	0,87	0,95	1,10	1,04
Istruzione	1,14	0,93	0,90	1,26	0,75	0,85	2,35	0,88	0,84
Ricerca e sviluppo	0,08	..	0,47	0,15	0,00	0,08	0,98	0,32	0,21
Sanità e servizi veterinari	1,07	1,12	0,61	1,16	0,68	0,75	1,02	0,95	0,80
Altri servizi sociali	1,05	0,48	0,73	0,91	0,64	0,69	2,25	0,49	1,18
Servizi ricreativi e altri servizi culturali	0,65	1,29	1,00	1,65	0,83	0,74	0,82	0,86	0,84

3.3.5 I servizi del terziario avanzato

Una particolare componente del terziario che da lungo tempo ha attirato l'attenzione degli studiosi e degli operatori economici è quella definita in senso lato "terziario avanzato". Il terziario avanzato include due diversi comparti: attività di produzione di servizi moderni per consumi di carattere collettivo ed attività di produzione di servizi moderni per il sistema delle imprese. Questo secondo comparto, che è di fondamentale importanza per accrescere l'efficienza dell'apparato produttivo, è definito spesso "terziario avanzato per l'industria". Esso include tutte quelle attività di servizi tecnici (R&S, studi tecnici, engineering, assistenza tecnica, etc.), di servizi funzionali al

successo commerciale dei beni prodotti (studi di mercato, marketing, pubblicità), di servizi connessi alla gestione del capitale umano (selezione del personale, formazione del personale, etc.) e di servizi più generalmente funzionali all'efficienza amministrativa-gestionale delle imprese (consulenti gestionali, fiscali, finanziari, servizi di documentazione, trattamento automatico delle informazioni, software, etc.), la cui domanda cresce in misura più che proporzionale alla crescita della produzione e della domanda di beni.

In generale occorre riconoscere che non è possibile dire molto circa la dotazione di servizi del terziario avanzato dell'area di Fano. Ciò dipende dal fatto che i censimenti industriali usano categorie di classificazione così aggregate da non riuscire a distinguerli dalle altre tipologie di servizi. Alcune ricerche condotte da studiosi privati forniscono tuttavia informazioni molto utili per ridurre almeno di un pò l'ignoranza sulla situazione di fatto esistente in proposito.

Una recente ricerca aveva lo scopo di accertare la presenza o meno nei comuni delle Marche di 20 tipologie di servizi in parte abbastanza comuni e in parte piuttosto rari. Con la presenza di 12 servizi su 20 Pesaro è risultato il secondo comune, dopo Ancona, nella graduatoria finale. A Fano è stata accertata la presenza di 6 servizi del terziario avanzato; 5 sono quelli rilevati ad Urbino e 3 a Fossombrone.

Anche altre ricerche, condotte all'interno di specifici settori, aiutano a ridurre il grado della nostra ignoranza circa la dotazione di servizi del terziario avanzato. Per il tessile-abbigliamento è stata rilevata l'esistenza di una domanda di informazioni che, almeno fino a poco tempo addietro, non trovava un'offerta adeguata. Fortemente sentita era l'esigenza di avere informazioni tempestive su: i canali di finanziamento industriale, le tendenze della moda, il comportamento dei concorrenti, le possibilità offerte dai mercati esteri, le modalità d'uso di macchinari tecnologicamente molto avanzati.

Nel settore del mobile le lacune maggiori sono state accertate nell'area della comunicazione, della progettazione avanzata, del design e della commercializzazione. Molto spesso si è di fronte a casi in cui l'inadeguatezza dell'offerta è dovuta alla domanda poco elevata per la scarsa consapevolezza degli operatori circa l'importanza rivestita da tali servizi per lo sviluppo dell'azienda.

3.3.6 Una sintesi dei risultati

Le nostre elaborazioni suggeriscono che Fano presenta un grado di terziarizzazione relativamente elevato, con una struttura interna delle attività che non si discosta nel complesso da quella media italiana. Le infrastrutture distributive e i servizi per il consumo dei privati appaiono in linea con le sue dimensioni, il grado di sviluppo raggiunto e le funzioni svolte all'interno del sistema urbano della provincia. Anche la tipologia dei servizi alle imprese, lacunosa in quelli più avanzati, riflette la posizione di Fano nella gerarchia urbana. Le infrastrutture collettive, al contrario, appaiono sottodimensionate rispetto alla popolazione della città.

3.3.7 Il turismo

3.3.7.1 Il turismo nella riviera di Fano: aspetti quantitativi della domanda

Più volte si è avuta l'occasione di mettere in rilievo l'importanza che il turismo riveste per l'economia della città della quale deve essere considerato uno dei principali settori di attività. Partendo da questa considerazione è sembrato opportuno dedicargli una particolare attenzione che ci ha spinti ad esaminarne le caratteristiche qualitative e quantitative. Iniziamo da queste ultime.

La domanda turistica nel comprensorio di Fano conosce uno sviluppo accelerato fino al 1966 a seguito del "traboccamento" dei flussi turistici che avevano ormai invaso la Romagna. Come si può rilevare dalla Tab. 30, e dalle altre più analitiche collocate in fondo a questo capitolo, il numero delle presenze continua a crescere fino al 1971 ma a tassi più bassi di quelli degli anni precedenti. L'incremento delle presenze subisce un netto aumento tra il 1971 e il 1976, che è l'anno in cui esse raggiungono i valori più alti della storia del turismo fanese. A questo risultato concorre il solo settore extralberghiero, in costante crescita per l'elevata domanda che proviene dai residenti in Italia. Nello stesso periodo le presenze in albergo subiscono un calo abbastanza sensibile.

Tra il 1976 e il 1981 il trend delle presenze volge decisamente verso il basso, sostenuto appena dalla domanda di servizi alberghieri proveniente dagli italiani

Gli anni '80 non sono particolarmente felici per il turismo della riviera. Diminuiscono nettamente le presenze nel settore extralberghiero, soprattutto di italiani, mentre in quello alberghiero sono gli italiani che danno un qualche sostegno alla domanda, almeno fino al 1989. Quest'ultimo è l'anno delle mucillagini, che ha segnato il minimo storico delle presenze di italiani e stranieri sia negli alberghi sia nelle altre strutture ricettive.

Con il 1990 il ciclo delle presenze riprende a crescere, salvo una interruzione nel 1992, senza tuttavia raggiungere i livelli degli anni precedenti. Un sensibile balzo verso l'alto si registra nel 1994, quando cominciano a manifestarsi appieno gli effetti positivi della svalutazione della lira e delle difficoltà in cui versano paesi che sono nostri concorrenti. Sono prevalentemente i turisti provenienti dall'estero a spingere le presenze del 1995 e 1996 a livelli che da molti anni non erano stati più raggiunti. A beneficiarne sono stati gli esercizi sia alberghieri sia extralberghieri.

Con riguardo al modo come le presenze turistiche si distribuiscono tra le località della riviera fanese, la Tab. 31 mostra che Fano assorbe circa la metà delle presenze alberghiere ed extralberghiere. Torrette si assicura una percentuale ragguardevole di presenze soprattutto nelle attrezzature extralberghiere, mentre Marotta partecipa a circa il 30% delle presenze registrate negli alberghi. In via generale si può notare che la percentuale di arrivi e di presenze tende a diminuire a Fano a vantaggio delle altre due località.

TAB. 30 Arrivi e presenze complessive nel settore alberghiero ed extralberghiero. Vari anni

	ARRIVI	PRESENZE
1966	33.698	501.210
1971	37.898	593.196
1976	52.187	829.474
1981	50.597	641.718
1986	64.731	640.842
1986 *	57.463	549.097
1987	58.781	550.869
1988	58.304	550.296
1989	50.420	400.355
1990	53.716	438.867
1991	63.401	537.203
1992	63.281	504.257
1993	62.842	520.942
1994	64.563	550.107
1995	76.866	617.968
1996	76.597	642.185

* A partire da questo anno i dati di Marotta riguardano solo la parte inclusa nel comune di Fano.

TAB. 31 Arrivi e presenze nelle località della riviera fanese. Distribuzione percentuale distinta per alberghi ed altre attrezzature ricettive. 1986-1996.

ALBERGHI				
	Arrivi		Presenze	
	1986	1996	1986	1996
FANO	67	60	53	47
TORRETTE	13	18	19	23
MAROTTA	19	22	28	30
TOTALE	100	100	100	100

ALTRE ATTREZZATURE				
	Arrivi		Presenze	
		1996	1986	1996
FANO	54	53*	55	52*
TORRETTE	31	35*	28	30*
MAROTTA	15	12*	17	18*
TOTALE	100	100	100	100

* I dati contrassegnati da asterisco si riferiscono al 1995.

3.3.7.2 Aspetti qualitativi della domanda di turismo

La Tab. 32, indicata di seguito, mostra che il flusso di turisti italiani assicura più del 70% di presenze nella riviera fanese. La percentuale è molto simile per le strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere.

A differenza della clientela straniera, di buon livello e orientata verso la riviera dalle grandi agenzie di viaggio internazionali ⁹, quella italiana è meno organizzata, con carattere di massa. Si tratta prevalentemente di nuclei familiari, provenienti in gran parte dall'Italia centro-settentrionale, che gradiscono le nostre coste per i bassi fondali adatti al bagno dei bambini.

Come in altre località turistiche il cliente tipo italiano tende a concentrare il periodo delle vacanze nei mesi di luglio ed agosto. Gli ospiti stranieri, quasi esclusivamente europei con una larghissima rappresentanza di tedeschi, francesi, svizzeri e recentemente della nazione ceca (vedi Tab. 34), distribuiscono invece le presenze in modo più equilibrato tra maggio e settembre.

Con riferimento alla permanenza media nelle strutture ricettive la Tab. 33 mostra che gli ospiti della riviera, sia italiani che stranieri, tendono a ridurla costantemente. E' ben noto come questo comportamento è dovuto al fatto che, all'interno dello stesso anno, si preferiscono ora periodi di vacanza più numerosi che nel passato, ma più brevi.

3.3.7.3 L'offerta turistica: caratteristiche delle attrezzature ricettive

L'offerta di servizi alberghieri proviene da 66 esercizi che dispongono di 1711 camere, 3143 posti letto e 1698 bagni. Prevalgono nettamente le strutture a *** e ** anche se in generale l'offerta appare abbastanza differenziata, riuscendo così ad interessare più classi di reddito.

La dimensione media degli alberghi è piuttosto bassa, corrispondendo essa a circa 26 stanze per esercizio. In molti casi gli alberghi sono a conduzione familiare. Tale forma di gestione è ancora gradita a molti turisti che in questo modo si sentono parzialmente compensati dei difetti della struttura alberghiera: primo fra tutti un arredo non particolarmente sofisticato.

Gli aspetti fortemente negativi connessi a questa tipologia di albergo sono costituiti dalla scarsa energia imprenditoriale mostrata dalla proprietà e dalla incapacità di assumere un atteggiamento attivo sul mercato del turismo.

La maggior parte degli esercizi limita la propria attività nel periodo Maggio-Settembre, per un totale di poco più di 150 giorni. Questa stagionalità nella produzione di servizi ha influenza negativa sia sui livelli occupazionali del settore, sia sul costo di esercizio che le imprese devono sopportare e pertanto anche sui prezzi che devono far pagare alla clientela.

Una indicazione sufficientemente precisa del grado di utilizzazione delle strutture è fornita dal rapporto tra il numero di presenze e il numero di "giornate-letto" disponibili in un certo periodo. Le

⁹ Il giudizio non tiene conto del flusso di ospiti provenienti dall'Est europeo che ha raggiunto livelli estremamente consistenti negli anni più recenti (si veda la Tab. 34).

giornate letto sono calcolate tramite il prodotto tra i posti letto e il numero di giornate incluse nel periodo.

Una recente pubblicazione dell'A.P.T. di Fano ¹⁰ riporta la misura di tale indice separatamente per i mesi che vanno da maggio a settembre. Nell'ordine i valori riferiti al complesso degli esercizi alberghieri sono: 0,22; 0,44; 0,60; 0,73; 0,35. Sebbene essi riguardino l'intero territorio di giurisdizione dell'A.P.T., e includano pertanto dati anche di comuni all'interno di Fano, sono ugualmente fortemente rappresentativi della situazione effettiva della sola riviera fanese.

La misura dell'indice rivela chiaramente il basso grado di utilizzazione delle strutture alberghiere. Solo nel mese di agosto gli alberghi a *** e * raggiungono valori attorno all'80%.

Consideriamo ora le strutture ricettive extralberghiere. Le tavv. 35, 36 e 37 mostrano che con i loro 13.921 posti letto rappresentano più dell'80% dell'offerta turistica della riviera fanese. Tale percentuale rivela chiaramente l'importanza che rivestono per il turismo della nostra zona. Il loro peso, inoltre, apparirebbe anche maggiore se si tenesse conto del numero molto elevato di alloggi privati che sfugge alle statistiche ufficiali. ¹¹

Tale forma di ricettività si è affermata lungo il litorale che corre da Fano a Marotta. Lo sviluppo notevole che ha avuto si spiega sia con il favore che incontra tra i giovani sia con l'attitudine che mostra a soddisfare le esigenze di una clientela a basso reddito. Nonostante la dinamica sostanzialmente positiva mostrata dalla domanda dei suoi servizi, il grado di utilizzazione delle strutture è anche più basso di quello indicato sopra per gli alberghi. Una nostra stima, riferita all'intero periodo maggio-settembre 1995, indica un numero totale di presenze che non supera il 22% dei posti letto disponibili.

¹⁰ Si veda: "Fano e il suo territorio, movimento turistico maggio-settembre", 1995, pag.11.

¹¹ Recenti stime dell'APT di Fano indicano che le mancate dichiarazioni di presenze negli alberghi, campeggi, alloggi privati, si aggirano, rispettivamente, attorno al 25%, 40-45%, 70% delle presenze totali. Un'altra componente del flusso turistico che assume un certo rilievo, ma che pure non compare nelle statistiche ufficiali, è quella relativa al turismo di fine settimana. Stime sempre dell'APT di Fano segnalano in circa 7-8000 la misura di tale flusso.

TAB. 32 Arrivi e presenze di italiani e stranieri negli esercizi alberghieri ed extralberghieri. Valori assoluti e percentuali. 1995.

	ARRIVI		PRESENZE	
	Alberghi	Extralb.	Alberghi	Extralb.
ITALIANI	34685 (78)	19322 (59)	153097 (72)	297340 (74)
STRANIERI	9649 (22)	13210 (41)	60393 (28)	107138 (26)
TOTALE	44334 (100)	32532 (100)	213490 (100)	404478 (100)

Fonte: ns. elaborazioni su dati A.P.T. Fano

TAB. 33 Permanenza media, in giorni, nelle strutture alberghiere ed extralberghiere. Comune di Fano. Periodo Maggio-Settembre.

	ITALIANI	STRANIERI	TOTALE
ESERCIZI ALBERGHIERI			
1957	5,5	5,1	5,4
1971	12,5	13,8	13,0
1985	6,9	7,6	7,1
1994	5,2	6,2	5,4
ESERC. EXTRALBERGHIERI			
1957	22,8	9,5	20,6
1971	19,6	16,1	18,9
1985	16,0	10,0	14,5
1994	15,8	8,1	12,6

Fonte: ns. elaborazioni su dati A.P.T. di Fano

TAB. 34 Arrivi e presenze di turisti distinti secondo il Paese di provenienza. Maggio-Settembre 1996. Intero territorio di competenza dell'A.P.T. di Fano.

	Arrivi	%	Presenze	%
AUSTRIA	1.336	5.0	12.032	6.0
BELGIO	679	2.6	6.937	3.4
DANIMARCA	148	0.6	1.090	0.5
FINLANDIA	27	0.1	164	0.1
FRANCIA	1.268	4.8	9.306	4.6
GERMANIA	7.979	30.0	58.400	29.0
GRECIA	68	0.3	436	0.2
IRLANDA	29	0.1	450	0.2
JUGOSLAVIA	336	1.3	3.313	1.6
LUSSEMBURGO	107	0.4	945	0.5
NORVEGIA	84	0.3	441	0.2
PAESIBASSI	843	3.2	4.806	2.4
PORTOGALLO	22	0.1	163	0.1
REGNO UNITO	485	1.8	3.231	1.6
SPAGNA	87	0.3	305	0.2
SVEZIA	141	0.5	1.507	0.7
SVIZZERA	1.620	6.1	14.475	7.2
TURCHIA	52	0.2	391	0.2
URSS	757	2.8	5.614	2.8
CECA	6.590	24.8	56.013	27.8
SLOVACCA	755	2.8	5.867	2.9
ROMANIA	37	0.1	552	0.3
POLONIA	1.578	5.9	5.937	2.9
BULGARIA	8	0.0	57	0.0
UNGHERIA	338	1.3	1.503	0.7
ALTRI EUROPEI	103	0.4	1.086	0.5
CANADA	77	0.3	648	0.3
USA	420	1.6	1.407	0.7
MESSICO	6	0.0	17	0.0
VENEZUELA	5	0.0	16	0.0
BRASILE	61	0.2	373	0.2
ARGENTINA	60	0.2	241	0.1
ALTRI PAESI AMERICA LATINA	46	0.2	824	0.4
GIAPPONE	89	0.3	311	0.2
AUSTRALIA	82	0.3	395	0.2
ISRAELE	43	0.2	219	0.1
EGITTO	8	0.0	18	0.0
ALTRI PAESI MEDIO ORIENTE	43	0.2	151	0.1
SUD AFRICA	24	0.1	54	0.0
ALTRI PAESI EXTRA EUROPEI	174	0.7	1.712	0.9
TOTALI STRANIERI	26.615	26.8	201.407	25.2
ITALIA	72.817	73.2	596.679	74.8
TOTALE GENERALE	99.432	100.0	798.086	100.0

Fonte: la tabella è stata elaborata dall'A.P.T. di Fano

TAB. 35 Attrezzature ricettive alberghiere ed extralberghiere a Fano. 1995.

	Alberghi ****	Alberghi ***	Alberghi **	Alberghi *	Totale
Esercizi	3	17	11	6	37
Camere	91	482	203	62	838
Letti	183	873	366	116	1538
Bagni	91	491	188	58	828
Camere/Esercizi	30.30	28.30	18.50	10.30	22.60
Bagni/Camere	1.00	1.02	0.93	0.94	0.99

	Campeggi	Alloggi Privati ^{oo}	Altri Esercizi
	6	1312	12
Camere	-	2638	180
Letti	^o 2866	5460	463
Bagni	-	1319	169
Camere/Esercizi		2.01	15.00
Bagni/Camere		0.50	0.94

Fonte: dati forniti dall'A.P.T. di Fano ^o La cifra indica le persone che possono essere ospitate
^{oo} I dati che si riferiscono agli alloggi privati sono frutto di stime dell'A.P.T.

TAB. 36 Attrezzature ricettive alberghiere ed extralberghiere a Torrette di Fano. 1995.

	Alberghi ****	Alberghi ***	Alberghi **	Alberghi *	
Esercizi		4	5	1	10
Camere		191	129	44	364
Letti		352	252	84	688
Bagni		192	119	44	355
Camere/Esercizi		47.80	25.80	44.00	36.40
Bagni/Camere		1.01	0.92	1.00	0.98

	Campeggi	Alloggi Privati ^{oo}	Altri Esercizi
Esercizi	2	366	1
Camere	-	700	17
Letti	^o 1100	1670	60
Bagni	-	326	10
Camere/Esercizi		1.91	17.00
Bagni/Camere		0.52	0.59

Fonte: dati forniti dall'A.P.T. di Fano ^o La cifra si riferisce alle persone che possono essere ospitate
^{oo} I dati sono desunti dalle rilevazioni effettuate quando era in vigore l'imposta di soggiorno.

TAB. 37 Attrezzature ricettive alberghiere ed extralberghiere a Marotta di Fano. 1995.

	Alberghi ****	Alberghi ***	Alberghi **	Alberghi *	Totale
Esercizi		8	11		19
Camere		245	264		509
Letti		442	475		917
Bagni		254	261		515
Camere/Esercizi		30.60	24.00		26.70
Bagni/Camere		1.04	0.99		1.01

	Campeggi	Alloggi Privati ^{oo}	Altri Esercizi
Esercizi	1	346	2
Camere	-	602	61
Letti	^o 600	1442	260
Bagni		346	69
Camere/Esercizi		1.73	30.50
Bagni/Camere		0.57	1.13

Fonte : dati forniti dall'A.P.T. di Fano.

^o La cifra si riferisce alle persone che possono essere ospitate.

^{oo} I dati sono desunti dalle rilevazioni effettuate quando era in vigore l'imposta di soggiorno.

3.3.7.4 Conclusioni

A partire dal 1993 circostanze esterne al settore e gli sforzi degli operatori turistici hanno creato le condizioni favorevoli per una sensibile crescita delle presenze alberghiere ed extralberghiere nella riviera fanese. Le prime hanno così interrotto un trend decrescente, mentre le seconde sono state coinvolte in una fase di leggero recupero, soprattutto nella componente italiana (si vedano le tavv. da 38 a 43).

L'obiettivo che il settore dovrà porsi per il medio termine sarà quella di riuscire almeno a mantenere gli attuali livelli di presenze. Non sarà certamente facile raggiungere questo risultato. L'impressione che si riceve parlando con esperti del settore è che gli imprenditori turistici non hanno saputo cogliere i vantaggi della svalutazione e delle difficoltà in cui versano alcuni paesi concorrenti per disegnare ed attuare una politica del turismo capace di consolidare i risultati ottenuti. La ragione di questo viene individuata nella piccola dimensione media e nella forma di conduzione familiare di molte imprese turistiche. Se sotto molti aspetti tali caratteri devono essere considerati positivamente, per la questione che stiamo esaminando essi devono essere giudicati invece il principale elemento di debolezza delle strutture ricettive. Una competizione crescente richiederebbe infatti imprese capaci di definire ed attuare in modo continuativo una politica attiva nel mercato del turismo. Per molti motivi le nostre piccole imprese, da sole, semplicemente non possono essere in grado di farlo. La mancanza di adeguati stimoli per l'imprenditorialità dei singoli deve allora essere compensata da forme di organizzazione degli sforzi individuali. Consorzi ancora

più efficienti di quelli attuali e maggiore coordinamento tra tutte le istituzioni, pubbliche e private, coinvolte nel settore sono certamente quelle a cui occorre dare la precedenza.

TAB. 38 Arrivi e presenze complessive di italiani e stranieri nel Comune di Fano nel periodo Maggio-Settembre. Vari anni. Settore alberghiero

TOTALE ARRIVI				
	FANO	TORRETTE	MAROTTA	TOTALE
1966	12.581	-	3.762	-
1971	10.928	2.528	7.270	20.726
1976	13.357	2.431	7.419	23.207
1981	15.828	3.052	8.172	27.052
1986	20.402	4.023	10.692	35.117
1986 *	20.402	4.023	5.813	30.238
1987	21.005	4.394	5.910	31.309
1988	21.611	4.479	6.108	32.198
1989	20.611	4.022	5.973	30.606
1990	20.883	3.856	5.697	30.436
1991	22.492	5.208	6.525	34.225
1992	23.750	5.698	6.955	36.403
1993	22.440	6.059	7.184	35.683
1994	22.950	6.291	7.511	36.752
1995	26.291	8.113	9.930	44.334
1996 **	27.070	8.198	9.610	44.878

TOTALE PRESENZE				
	FANO		MAROTTA	TOTALE
1966	113.591	-	92.989	-
1971	113.524	30.586	124.551	268.661
1976	106.036	30.170	91.960	228.166
1981	98.103	31.907	84.868	214.878
1986	98.395	34.669	97.694	230.758
1986 *	98.395	34.669	51.356	184.420
1987	99.442	35.592	53.890	188.924
1988	104.761	40.490	54.974	200.225
1989	79.206	25.441	46.695	151.342
1990	89.079	28.804	48.851	166.734
1991	93.594	39.625	58.024	191.243
1992	92.074	39.984	55.871	187.929
1993	82.470	40.572	55.287	178.329
1994	93.959	41.857	55.826	191.642
1995	99.924	47.562	66.004	213.490
1996 **	98.480	48.041	63.000	209.521

* A partire da questo anno i dati di Marotta si riferiscono solo alla parte del comune di Fano.

** I dati del 1996 riguardanti Marotta sono una nostra stima fatta partendo dal numero di arrivi e presenze che si riferiscono alla località nel suo complesso.

TAB. 39 Arrivi di italiani e stranieri nel Comune di Fano. Periodo Maggio-Settembre. Vari anni. Settore alberghiero.

ITALIANI				
	FANO	TORRETTE	MAROTTA	TOTALE
1966	7.641	-	2.329	-
1971	7.450	1.650	4.030	13.130
1976	9.884	1.639	4.319	15.842
1981	12.627	2.300	5.594	20.521
1986	16.299	3.260	8.316	27.875
1986*	16.299	3.260	4.334	23.893
1987	17.007	3.644	4.235	24.886
1988	17.024	3.896	4.629	25.549
1989	17.224	3.607	4.528	25.359
1990	17.374	3.395	4.210	24.979
1991	18.787	4.715	5.025	28.527
1992	20.527	5.069	5.728	31.324
1993	19.020	5.403	5.799	30.217
1994	18.239	5.225	5.594	29.058
1995	21.235	6.198	7.252	34.685
1996	21.737	6.598	7.327	35.662

STRANIERI				
	FANO	TORRETTE	MAROTTA	TOTALE
1966	4.940	-	1.433	-
1971	3.478	878	3.240	7.596
1976	3.473	792	3.100	7.365
1981	3.201	752	2.578	6.531
1986	4.103	763	2.376	7.242
1986*	4.103	763	1.479	6.345
1987	3.998	750	1.675	6.423
1988	4.587	583	1.479	6.649
1989	3.387	415	1.445	5.247
1990	3.509	461	1.487	5.457
1991	3.705	493	1.500	5.698
1992	3.223	629	1.227	5.079
1993	3.420	656	1.385	5.461
1994	4.711	1.066	1.917	7.694
1995	5.056	1.915	2.678	9.649
1996 **	5.333	1.600	3.038	9.971

* A partire da questo anno i dati di Marotta riguardano solo la parte inclusa nel comune di Fano.

** I dati del 1996 relativi a Marotta sono una nostra stima fatta partendo dal numero di arrivi e presenze che si riferiscono alla località nel suo complesso.

TAB. 40 Presenze di italiani e stranieri nel comune di Fano. Maggio-Settembre. Vari anni. Settore alberghiero

ITALIANI				
	FANO	TORRETTE	MAROTTA	TOTALE
1966	55.840	-	60.785	-
1971	70.606	18.818	74.349	163.773
1976	70.389	19.348	52.570	142.307
1981	75.062	23.940	57.521	156.523
1986	74.891	27.974	73.183	176.048
1986 *	74.891	27.974	35.961	138.826
1987	77.972	29.817	36.131	143.920
1988	81.195	34.901	38.660	154.756
1989	63.917	22.228	32.396	118.541
1990	72.013	24.921	35.112	132.046
1991	78.037	35.375	43.187	156.599
1992	75.887	34.870	44.742	155.499
1993	63.603	35.432	41.987	141.022
1994	68.011	33.734	41.289	143.034
1995	72.079	36.255	44.763	153.097
1996	70.305	38.908	42.943	142.156

STRANIERI				
	FANO	TORRETTE	MAROTTA	TOTALE
1966	57.751	-	32.204	-
1971	42.918	11.768	50.202	104.888
1976	35.647	10.822	39.390	85.859
1981	23.041	7.967	27.347	58.355
1986	23.504	6.695	24.511	54.710
1986 *	23.504	6.695	15.395	45.594
1987	21.470	5.781	17.759	45.010
1988	23.566	5.589	16.314	45.469
1989	15.289	3.213	14.299	32.801
1990	17.066	3.883	13.739	34.688
1991	15.557	4.250	14.837	34.644
1992	16.187	5.114	11.129	32.430
1993	18.867	5.140	13.240	37.247
1994	25.948	8.123	14.537	48.608
1995	27.845	11.307	21.241	50.393
1996 **	28.175	9.133	19.241	56.549

* A partire da questo anno i dati di Marotta riguardano solo la parte inclusa nel comune di Fano.

** Si veda la nota alla Tab. 38

TAB. 41 Arrivi e presenze complessive di italiani e stranieri nel Comune di Fano. Vari anni. Settore extralberghiero

TOTALE ARRIVI				
	FANO		MAROTTA	TOTALE
1966	7.448	-	5.121	-
1971	5.893	3.494	7.785	17.172
1976	10.547	7.544	10.889	28.980
1981	10.255	6.102	7.188	23.545
1986	14.819	8.400	6.395	29.614
1986 *	14.819	8.400	4.006	27.225
1987	15.374	8.194	3.904	27.472
1988	14.106	8.259	3.741	26.106
1989	10.252	6.726	2.836	19.814
1990	12.161	7.438	3.681	23.280
1991	13.889	11.338	3.949	29.176
1992	12.949	9.365	4.564	26.878
1993	13.340	9.849	3.970	27.159
1994	13.448	10.424	3.939	27.811
1995	17.134	11.579	3.819	32.532
1996	11.806	15.275	4.638	31.719

TOTALE PRESENZE				
	FANO	TORRETTE	MAROTTA	TOTALE
1966	147.952	-	102.785	-
1971	129.537	42.879	152.119	324.535
1976	214.494	143.006	243.808	601.308
1981	183.536	93.053	150.251	426.840
1986	200.203	101.163	108.718	410.084
1986 *	200.203	101.163	63.311	364.677
1987	200.165	100.886	60.894	361.945
1988	189.644	103.061	57.366	350.071
1989	128.297	80.759	39.957	249.013
1990	138.123	86.320	47.690	272.133
1991	160.620	131.642	53.698	345.960
1992	149.454	102.320	64.554	316.328
1993	164.266	114.481	63.866	342.613
1994	168.331	123.704	66.430	358.465
1995	209.818	123.172	71.488	404.478
1996 **	142.162	207.314	83.188	432.664

* A partire da questo anno i dati di Marotta riguardano solo la parte inclusa nel comune di Fano.

** Si veda la nota alla Tab. 38

TAB. 42 Arrivi di italiani e stranieri nel comune di Fano. Periodo Maggio-Settembre. Vari anni. Settore extralberghiero.

ITALIANI				
	FANO	TORRETTE	MAROTTA	TOTALE
1966	4.922	-	3.894	-
1971	4.726	2.276	6.530	13.532
1976	8.767	6.727	9.908	25.402
1981	8.664	5.284	6.306	20.254
1986	12.421	5.780	5.518	23.719
1986 *	12.421	5.780	3.479	21.680
1987	12.523	5.299	3.259	21.081
1988	11.435	5.476	3.065	19.976
1989	8.512	4.468	2.264	15.244
1990	9.497	4.970	2.434	16.901
1991	10.829	4.946	2.664	18.439
1992	10.049	4.894	2.101	17.044
1993	10.930	6.022	2.566	19.518
1994	10.241	5.714	2.365	18.320
1995	11.167	5.965	2.190	19.322
1996	8.416	9.630	2.632	20.678

STRANIERI				
	FANO	TORRETTE	MAROTTA	TOTALE
1966	2.526	-	1.227	-
1971	1.167	1.218	1.255	3.640
1976	1.780	817	981	3.578
1981	1.591	818	882	3.291
1986	2.398	2.620	877	5.895
1986 *	2.398	2.620	532	5.550
1987	2.851	2.895	645	6.391
1988	2.671	2.783	676	6.130
1989	1.740	2.258	572	4.570
1990	2.664	2.468	1.247	6.377
1991	3.060	6.392	1.285	10.737
1992	2.900	4.471	2.463	9.834
1993	2.410	3.827	1.404	7.641
1994	3.207	4.710	1.574	9.491
1995	5.967	5.614	1.629	13.210
	3.390	5.645	2.023	11.058

* A partire da questo anno i dati di Marotta riguardano solo la parte del comune di Fano.

** Si veda la nota alla Tab. 38

TAB. 43 Presenze di italiani e stranieri nel comune di Fano. Periodo Maggio-Settembre. Vari anni. Settore extralberghiero.

	FANO			TOTALE
1966	110.413	-	88.194	-
1971	105.523	27.625	132.669	265.817
	190.748	133.536	225.276	549.560
1981	162.142	83.656	133.803	379.601
1986	171.931	83.042	97.014	351.987
1986 *	171.931	83.042	55.232	310.205
	173.848	78.721	51.743	304.312
1988	162.169	79.141	48.113	289.423
1989	110.922	63.019	32.070	206.011
1990	114.238	67.456	32.400	214.094
1991	136.671	77.183	40.428	254.282
1992	123.995	68.669	42.437	235.101
1993	142.943	89.338	49.732	282.013
	143.580	86.281	49.875	279.736
	161.267	84.707	51.366	297.340
1996	110.215	165.963	56.000	332.178

STRANIERI				
	FANO	TORRETTE	MAROTTA	
1966	37.539	-	14.591	-
1971	24.014	15.254	19.450	58.718
1976	23.746	9.470	18.532	51.748
1981	21.394	9.397	16.448	47.239
1986	28.272	18.121	11.704	58.097
1986 *	28.272	18.121	8.079	54.472
1987	26.317	22.165	9.151	57.633
1988	27.475	23.920	9.253	60.648
1989	17.375	17.740	7.887	43.002
1990	23.885	18.864	15.290	58.039
1991	23.949	54.459	13.270	91.678
1992	25.459	33.651	22.297	81.407
1993	21.853	25.143	14.134	61.130
1994	24.751	37.513	16.555	78.819
1995	48.551	38.465	20.122	107.138
1996 **	31.947	41.331	25.970	99.248

* A partire da questo anno i dati di Marotta riguardano solo la parte inclusa nel comune di Fano.

** Si veda la nota alla Tab. 38

4. UNO SGUARDO AL FUTURO

Nel paragrafo 3 si è detto che la dinamica economica della città dipende fundamentalmente dalle attività di "base". Con una drastica semplificazione abbiamo collocato in questo gruppo: l'agricoltura e la pesca, le attività industriali, il turismo e le attività che forniscono servizi pubblici. Il tentativo di prevedere uno scenario di medio-lungo periodo per l'economia di Fano richiede pertanto una riflessione sulla probabile evoluzione di ciascuno dei settori elencati sopra. E' appena il caso di rilevare che i risultati ottenuti nel costruire tale scenario condividono i limiti propri di qualunque esercizio di previsione cosicché le conclusioni a cui giungeremo dovranno essere accolte con grande cautela.

4.1 LE ATTIVITÀ NON INDUSTRIALI

L'osservazione principale fatta nel testo con riguardo all'agricoltura metteva in evidenza che il settore tende ormai a convergere verso un assetto organizzativo e produttivo relativamente stabile nel quale i cereali e la barbabietola da zucchero assumono un ruolo assolutamente centrale. A meno di improvvisi e profondi cambiamenti nei gusti dei consumatori e/o nel progresso tecnico, oppure nelle politiche comunitarie, tutto fa presagire che nel medio lungo periodo tale settore non sarà caratterizzato da tendenze significativamente espansive o recessive.

Alle stesse conclusioni dobbiamo giungere con riferimento alla pesca. Come si è detto in precedenza tale settore è impegnato attualmente in una fase di riorganizzazione che potrà produrre effetti benefici sulla produzione solo lentamente. Per questo comparto sembra quindi ragionevole ipotizzare una sostanziale costanza nei livelli di attività.

Per i servizi forniti dalla pubblica amministrazione è necessario osservare che i vincoli che stringono il bilancio dello Stato, di varia natura e a tutti noti, non fanno certo presagire un aumento nella loro quantità. La produzione di tali servizi, pertanto, o rimarrà stabile oppure, più verosimilmente, sarà contraddistinta da un trend leggermente decrescente.

Consideriamo ora le attività legate al turismo. Come si era notato in precedenza il sensibile rialzo che negli ultimi 2-3 anni è stato registrato dalle presenze è dovuto anche alle particolarissime situazioni favorevoli che si sono verificate di recente. Condizioni favorevoli che non potranno mantenersi integralmente nel futuro. La conseguenza sarà che solo una efficace politica di riqualificazione dell'offerta turistica, di diversificazione delle occasioni di svago, di attiva presenza nei mercati del turismo, realizzata con il coordinamento dell'azione di tutti gli operatori del settore, riuscirà nel medio periodo a stabilizzare le presenze sui livelli attuali. Un risultato a cui potrebbero dare un contributo rilevante il porto turistico e la riorganizzazione delle terme di Carignano.

4.2 LE ATTIVITÀ INDUSTRIALI

Rimangono da considerare le attività industriali la cui importanza per la città è così grande da rendere necessario che si dedichi ad esse una particolare attenzione. In proposito si deve subito osservare che la parte più significativa dell'industria dell'area urbana di Fano è costituita da settori cosiddetti "tradizionali". Per lungo tempo si è pensato che le caratteristiche della domanda e le opportunità offerte dalle tecnologie di trasformazione e dai modelli organizzativi relegassero tali settori tra quelli "maturi", destinati ad un drastico ridimensionamento sotto l'urto della concorrenza dei paesi emergenti in grado di realizzare prodotti a costi molto più bassi.

Con il passare del tempo, tuttavia, il permanere di vari paesi avanzati all'interno di questi settori, primo fra tutti l'Italia, ha contribuito a rinforzare l'opinione che i vantaggi competitivi delle imprese sono non tanto (o non solo) il costo o la dotazione dei fattori, quanto le strategie adottate da ciascuna impresa per migliorare la qualità dei fattori stessi e le modalità con le quali sono impiegati. Ci si è convinti in altri termini che nell'attuale competizione dinamica, risultano decisive le scelte fatte dalle imprese per migliorare la qualità dell'output, aggiungendo funzionalità desiderabili, innovando o differenziando i prodotti, elevando la tecnologia e l'efficienza produttiva.

Di grande importanza si è rivelata in particolare la competizione basata, oltretutto sul prezzo, sulla qualità, sulla gamma dei modelli, sulla personalizzazione del prodotto, sulla rapidità di adeguamento ai mutamenti nei gusti dei consumatori, sulla partecipazione ai processi di internazionalizzazione e di globalizzazione delle produzioni.

Tenendo conto di queste considerazioni è sembrato che per riflettere sulla capacità di competere delle imprese di Fano fosse opportuno fare riferimento proprio al modo come esse si rapportano agli elementi di competitività ricordati sopra. Utilizzando i risultati che in merito sono stati forniti da indagini sul campo e da interviste a testimoni privilegiati, si è così tentato di fare caute ed inevitabilmente generali previsioni circa il grado di competitività che le imprese potranno mostrare in futuro.

4.2.1 Il settore del legno e mobile

I dati censuari del 1991 segnalano che nel settore del legno e mobile a Fano erano presenti 135 unità locali con 1152 addetti (si veda la *Tab. 44*). Le imprese del settore tendono ad essere specializzate per fasi e sono frequentemente impegnate c/ terzi particolarmente per unità produttive dell'area urbana di Pesaro. Il legame con queste ultime è così intenso che il sistema delle imprese di Fano può essere considerato a tutti gli effetti una componente del distretto del mobile pesarese del quale condivide pregi i difetti e, con essi, le prospettive. E' proprio questa considerazione che ci ha spinti a trattare il futuro del settore in termini della dinamica che può essere ragionevolmente immaginate per il distretto del mobile nel suo complesso.

Con riferimento alla posizione di quest'ultimo nei confronti della concorrenza, si deve rilevare che la maggior parte della produzione (circa il 70-75%) si indirizza sul mercato interno dove esiste una sorta di specializzazione tra i principali poli italiani. I produttori brianzoli sono leader nei

mobili di alta qualità, dal design particolarmente innovativo. Si pongono così in una fascia di mercato diversa da quella dei produttori della provincia. Questi ultimi sono collocati nei segmenti medi del mercato dove sono in grado di realizzare velocemente e a prezzi competitivi mobili notevolmente apprezzati. Loro concorrenti diretti sono i produttori del polo veneto, che utilizzano una filosofia produttiva e una organizzazione diversa. Le imprese di questo polo si avvalgono infatti di impianti di dimensioni più grandi, producendo in lotti più numerosi con maggiori economie di scala. I mobili sono così ottenuti a prezzi contenuti e con un ciclo di vita più elevato.

Quali previsioni si possono formulare circa l'evoluzione della competitività del polo pesarese ? A tale proposito occorre rilevare che nel distretto del mobile cresce la consapevolezza che per difendere la propria competitività non è più possibile fare riferimento alla disponibilità di fattori produttivi a basso costo. Ben più importante è l'adozione di strategie in grado di mettere le aziende nella condizione di raggiungere i propri obiettivi e di produrre con la massima efficienza.

A conferma di questo è opportuno mettere in evidenza il fatto che in numerose imprese le politiche di prodotto si sono indirizzate verso un aumento nella gamma dei prodotti così da sfruttare al meglio il punto di forza del distretto, costituito dall'estrema flessibilità produttiva. Questo è un preciso segnale dello sforzo fatto dalle imprese per adattarsi all'evoluzione dei gusti dei consumatori. La differenziazione è realizzata prevalentemente attraverso il design ma anche con la riduzione della difettosità, con una maggiore cura nella scelta dei materiali e con la ricerca di una maggiore funzionalità.

Di grande importanza è anche il fatto che una quota crescente della produzione è ora contraddistinta da un livello qualitativo maggiore che nel passato. Ne sono testimonianza l'aumento delle quote di mercato conquistate nel centro-nord d'Italia, e la crescita della percentuale di esportazione indirizzata verso i mercati dell'Unione Europea e degli altri paesi occidentali più avanzati i cui consumatori sono generalmente considerati sofisticati ed esigenti. Sono soprattutto le imprese terziste a considerare l'aumento di qualità una strategia necessaria per fornire un prodotto competitivo.

Da valutare in modo nettamente positivo è anche la circostanza che la produzione tende ad aprirsi in modo più deciso ai mercati esteri, dopo essere stata a lungo relegata nell'ambito dei confini nazionali. E' questo un trend che diventerà anche più chiaro in futuro quando saranno rimossi i vari vincoli che frenano ancora i produttori locali a proiettarsi con maggiore convinzione sull'estero.

Anche la competizione basata sul tempo tende a diventare una componente importante della strategia delle aziende. Le imprese del distretto che si sono misurate con questa politica hanno mirato prevalentemente a ridurre i tempi complessivi nel ciclo di ordinazione e consegna, considerati più importanti dei tempi nel processo produttivo e dei tempi necessari allo sviluppo-progettazione di un nuovo prodotto.

Accanto a queste tendenze che concorrono tutte ad elevare il grado di competitività del distretto pesarese, convivono elementi di struttura che spingono in direzione opposta.

I rapporti tra i committenti e i subfornitori, pur essendo ormai consolidati grazie alla consuetudine e conoscenza reciproca, sono caratterizzati ancora da un elevato antagonismo. Particolarmente le imprese di minori dimensioni stentano a capire l'importanza di stabilire rapporti di partnership con i fornitori per accrescere la qualità, l'efficienza e la tempestività nel rispondere alle esigenze del mercato.

L'automazione viene introdotta con lentezza non solo perché costosa, ma anche per la difficoltà di molti imprenditori di prendere contatto con le nuove tecnologie e filosofie produttive.

I rapporti con la distribuzione, inoltre, non sono curati come sarebbe necessario. Il punto vendita, infatti, si pone sempre più non come semplice venditore di mobili, ma come un consulente di arredamento nei confronti del cliente di cui vuole aumentare la fedeltà mediante un rapporto che punti ad offrire un servizio in grado di distinguerlo dagli altri punti vendita. E' questa una realtà di cui stenta a prendere coscienza la generalità dei produttori, con la conseguenza che il contenuto di servizio nel rapporto con i punti vendita non cresce rapidamente come dovrebbe (ad esempio attraverso consegne più tempestive e una migliore illustrazione del prodotto). Solo da poco, inoltre, mentre altrove avviene già da tempo, ci sono segni di formazione di gruppi di imprese organizzate per aumentare la varietà di prodotti offerti da un unico venditore.

In sintesi, gli sforzi fatti dal polo pesarese per elevare il rapporto prezzo qualità dei propri prodotti ed i significativi margini di miglioramento che sono ancora a sua disposizione fanno prevedere che esso sarà in grado di mantenere almeno inalterato il grado di competitività nei confronti dei concorrenti italiani.

Con riguardo alla concorrenza potenziale dei produttori esteri, diverse sono le considerazioni da fare. Intanto occorre dire che da più parti viene avanzato il timore di un massiccio decentramento di produzione verso i paesi dell'Est europeo ed asiatico, dove minore è il costo delle materie prime e della manodopera, sulle orme di quello che stà già facendo la Germania (e hanno iniziato a fare alcune imprese del distretto). Un'attenta analisi delle caratteristiche dei mercati porta in realtà ad affermare che non è immaginabile in tempi brevi una internazionalizzazione su vasta scala della produzione del mobile, e in generale del sistema moda, se non per le produzioni maggiormente standardizzate. Perché questo possa accadere sarebbero infatti necessarie strutture imprenditoriali più solide e sviluppate di quelle esistenti, capaci di gestire una problematica presenza all'estero. Solo poche imprese potrebbero permettersi tale strategia.

Inoltre, per i prodotti maggiormente sofisticati, di elevata qualità e varietà nelle gamme, spesso realizzati in piccola serie, la possibilità di beneficiare di elevata contiguità spaziale e i contatti frequenti e immediati tra i vari sistemi di progettazione, sviluppo e produzione, sono ancora di importanza fondamentale. Ciò implica che i trasferimenti all'estero di fasi del processo produttivo saranno ancora contenuti nel medio periodo. Nello stesso tempo, se è vero che la produzione differenziata e a piccoli lotti sarà realizzata solo da piccole imprese e che la specializzazione, ormai richiesta anche dalla produzione di componenti e dalla esecuzione di fasi nei settori tradizionali, potrà essere realizzata solo da strutture coordinate e reticolari, allora un paese estero, per essere

competitivo direttamente sui mercati finali, dovrebbe mirare alla costituzione di un distretto industriale, con tutte le implicazioni sociali e le difficoltà che questo comporta.

A volte si afferma anche che nei paesi che presentano un basso costo del lavoro, la produzione di mobili più standardizzati e di maggiore qualità potrebbe essere favorita dal trasferimento di conoscenze e tecniche da parte delle imprese decentranti e dalla possibile emigrazione di designers e operai specializzati. Questo processo non è ovviamente da escludere. Passerà tuttavia del tempo prima che i paesi potenzialmente destinatari di questi flussi siano in grado di sviluppare le conoscenze e l'apprendimento di base necessari alle produzioni più complesse e sofisticate. Tali produzioni, di conseguenza, rimarranno ancora collocate nei paesi attualmente leader che hanno una tradizione consolidata come l'Italia. Del resto, la possibilità che imprese del distretto decentrino alcune produzioni a basso valore aggiunto, oppure la produzione di semilavorati in paesi dal basso costo dei fattori, anche se, per quanto detto, nel settore del mobile tale eventualità appare piuttosto remota, non deve essere considerata una minaccia per le nostre produzioni. Presentandosi tale eventualità, infatti, le imprese del distretto potranno concentrarsi sulla realizzazione delle funzioni più complesse e cruciali come: la progettazione, il design, la distribuzione e il marketing. Tali funzioni potranno finire per assorbire anche quella quota di occupati nella subfornitura e terzismo non più competitiva nei confronti dei produttori esteri.

In conclusione, come la concorrenza dei produttori nazionali anche quella dei produttori esteri non dovrebbe creare difficoltà insormontabili per il settore del mobile della nostra area.

Riepilogando le osservazioni fatte finora, sembra si possa affermare che in un orizzonte temporale di medio periodo i livelli di produzione del settore del mobile potranno essere caratterizzati da un trend in leggera ascesa soprattutto se verranno rimosse le cause che frenano attualmente la domanda nel mercato interno.

TAB. 44 Imprese, addetti e unità locali distinti per ramo di attività economica. Valori assoluti. 1981, 1991.

ATECO 81	Descrizione	Imp. 91	U.L. 91	Add. 91	Imp. 81	U.L. 81	Add. 81	Imp. 91/81	U.L. 91/81	Add. 91/81
Tab. 1: Comune di Fano										
03	Pesca	87	91	311	55	56	382	58.18	62.50	-18.59
04	Attività connesse con l'agricoltura	15	16	44	8	9	39	87.50	77.78	12.82
13 14	Estrazione e raffinazione petrolio	0	1	13	0	1	16	-	0.00	-18.75
16	Produzione e distribuzione energia elettrica, gas	1	2	73	0	5	83	-	-60.00	-12.05
17	Raccolta depurazione e distribuzione d'acqua	1	5	35	0	1	28	-	400.00	25.00
21 23	Estrazione e preparazione minerali metalliferi e non metalliferi	2	3	46	5	6	62	-60.00	-50.00	-25.81
22	Produzione e prima trasformazione dei metalli	5	6	72	1	1	10	400.00	600.00	620.00
24	Lavorazione minerali non metalliferi	20	22	218	30	35	297	-33.33	-37.14	-26.60
25 26	Industrie chimiche e produzione di fibre artificiali e sintetiche	4	4	27	7	7	44	-42.86	-42.86	-38.64
31	Costruzione di prodotti in metallo	89	94	686	89	92	645	0.00	2.17	6.36
32	Costruzione, installazione macchine materiale meccanico	33	35	347	53	53	216	-37.74	-33.96	60.65
33 34	Costruzione, installazione e riparazione macchine ufficio e impianti	7	12	46	13	15	100	-46.15	-20.00	-54.00
35 36	Costruzione, montaggio autoveicoli e altri mezzi di trasporto	21	27	517	9	9	95	133.33	200.00	444.21
37	Costruzione di apparecchi di precisione; orologeria	35	37	67	10	10	33	250.00	270.00	103.03
41 42	Industrie alimentari di base, zucchero, bevande e tabacco	45	49	352	28	33	454	60.71	48.48	-22.47
43 44 45	Industrie tessili, delle pelli, del cuoio, calzature, abbigliamento, biancheria casa	229	233	1027	291	293	1050	-21.31	-20.48	-2.19
46	Industrie del legno e del mobile del legno	124	135	1152	146	150	988	-15.07	-10.00	16.60
47	Industrie della carta; stampa ed editoria	22	24	168	15	15	108	463.67	60.00	55.56
48	Industrie gomma e manufatti di materie plastiche	6	6	92	14	16	187	-57.14	-62.50	-50.80
49	Industrie manifatturiere diverse	18	19	74	22	23	96	-18.18	-17.39	-22.92
50	Edilizia e genio civile	435	489	1467	334	377	1468	30.24	29.71	-0.07
61 62	Commercio all'ingrosso	162	189	967	119	135	738	36.13	40.00	31.03
63	Intermediari del commercio	202	206	272	104	104	135	94.23	98.08	101.48
64 65	Commercio al minuto	993	1113	2354	980	1030	2183	1.33	8.06	7.83
66	Pubblici esercizi ed esercizi alberghieri	272	291	766	245	248	864	11.02	17.34	-11.34
67	Riparazioni di beni di consumo e di veicoli	181	188	453	187	188	471	-3.21	0.00	-3.82
71	Ferrovie	0	1	94	0	1	192	-	0.00	-51.04
72	Altri trasporti terrestri	127	132	366	173	177	363	-26.59	-25.42	0.83
76	Attività connesse ai trasporti	0	1	41	1	3	32	-100.00	-66.67	28.13
77	Agenzie viaggio, intermediari trasporti, magazzini	13	17	99	5	7	62	160.00	142.86	59.68
79	Comunicazioni	0	11	197	0	8	155	-	37.50	27.10
81	Istituti di credito	12	33	385	3	16	236	300.00	106.25	63.14
82	Assicurazione	0	2	8	0	2	9	-	0.00	-11.11
83	Ausiliari finanziari, assicurazioni e servizi alle imprese	422	441	1977	59	207	1245	615.25	113.04	58.80
84	Noleggio di beni mobili	5	5	8	4	5	15	25.00	0.00	-46.67
91	Pubblica amministrazione, sicurezza sociale obbligatoria	2	39	662	0	26	391	-	50.00	69.31
92 98	servizi personali	266	278	551	234	237	507	13.68	17.30	8.68
93	Istruzione	7	80	1404	5	83	1363	40.00	-3.61	3.01
94	Ricerca e sviluppo	6	7	16	1	1	10	500.00	600.00	60.00
95	Sanità e servizi veterinari	129	171	1233	6	86	889	2050.00	98.84	38.70
96	Altri servizi sociali	18	75	181	2	37	257	800.00	102.70	-29.57
97	Servizi ricreativi e altri servizi culturali	73	89	184	26	66	202	180.77	34.85	-8.91
	TOTALE FANO	4089	4679	19052	3284	3874	16720	5432.47	2667.42	1446.58

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

4.2.2 Il tessile e l'abbigliamento

Secondo i dati della Camera di Commercio di Pesaro, a Fano erano presenti nella prima metà del 1995 circa 144 unità locali del settore tessile-abbigliamento che occupavano 621 addetti. Il tessile era rappresentato prevalentemente dal comparto della maglieria mentre l'abbigliamento riguardava soprattutto le confezioni. Il numero di unità locali e di addetti è inferiore a quello rilevato in occasione del censimento del '91. Da questa circostanza non è possibile tuttavia trarre delle conclusioni sulla effettiva dinamica delle due grandezze. Le due fonti, infatti, non sono immediatamente confrontabili a causa della differenza nei criteri di rilevazione dei dati e nel grado di copertura delle definizioni.

Le cifre precedenti indicano che la dimensione media delle unità produttive è molto bassa, così come succede in tutta la provincia. Solo poche sono le imprese che usano un marchio proprio. La prevalenza di esse, specializzata in singole fasi di produzione, lavora in c/ terzi per imprese del luogo o di altre regioni italiane.

Questa struttura produttiva rende difficile combattere la concorrenza dei prodotti che provengono dai paesi con basso costo del lavoro. Le difficoltà saranno in futuro accentuate dalla progressiva scomparsa dell'Accordo Multifibre che crea ancora alcune barriere all'ingresso dei prodotti provenienti da quei paesi. Solo le poche imprese con un accesso diretto al mercato, che hanno la possibilità di organizzare la propria attività contando maggiormente su fattori di competitività anche diversi dai prezzi, riescono ad affrontare con minore affanno la pressione dei costi.

Le considerazioni precedenti fanno comprendere perchè tra i settori caratteristici dell'economia di Fano quello del tessile-abbigliamento è forse il più fragile. Lo testimonia lo scarso dinamismo mostrato negli anni in cui la svalutazione della lira procedeva spedita e la flessione produttiva che ha avuto in questi ultimi mesi non appena la nostra moneta ha cominciato ad apprezzarsi. Una evoluzione, questa, sensibilmente diversa dalla dinamica manifestata dagli altri settori produttivi aperti al commercio internazionale che, invece, hanno potuto trarre vantaggi considerevoli dalle oscillazioni del cambio.

Per tutto quanto è stato detto, le previsioni circa l'evoluzione del settore nel medio-lungo periodo non possono essere che estremamente caute. Gran parte della dinamica futura dipenderà dalla abilità con la quale i produttori continueranno a ricercare nuovi mercati e ad innovare nei processi e nei prodotti, migliorando così il rapporto prezzo-qualità, oltretutto ovviamente dalla ripresa della domanda interna ora fortemente ridotta.

4.2.3 Il settore della meccanica

Questo comparto produttivo è costituito da un eterogeneo gruppo di attività che durante gli anni '80 e in quelli più recenti ha mostrato significativi tassi di crescita. Le rilevazioni censuarie del 1991 vi fanno appartenere 141 unità locali con più di 1000 addetti.

Le imprese più importanti del settore producono infissi in alluminio, materiali ed articoli per la casa, macchine per l'industria. Le attività hanno una certa proiezione verso l'estero cosicché sono state favorite dalla svalutazione della lira.

La grande vivacità mostrata dalle imprese del settore spinge a prevedere per il medio periodo un aumento apprezzabile del livello complessivo di produzione. Questo in linea con il trend crescente rivelato dai dati congiunturali più recenti elaborati dall'Assindustria di Pesaro per la provincia nel suo complesso

4.2.4 I cantieri navali

Le 23 unità locali del settore cantieristico occupavano direttamente nel 1991 circa 450 addetti. Attualmente il livello occupazionale non dovrebbe essere sostanzialmente diverso da quello del 1991. Il settore di cui si parla suscita anche una consistente occupazione indiretta che secondo diverse fonti dovrebbe aggirarsi attorno a tre volte quella diretta. Una cifra che dà la precisa indicazione dell'importanza che questa attività riveste per l'economia della città.

In altra parte del lavoro si osservava che il livello di attività di questa branca produttiva è contraddistinto da una certa ciclicità. Dopo la crescita dei primi anni '90, infatti, il comparto ha conosciuto una fase di grave difficoltà nel 1993 da cui si è risollevato negli anni successivi a seguito anche della svalutazione della lira. Attualmente il livello di attività non è elevatissimo, sostenuto com'è solo dalla domanda proveniente dall'estero.

Punti di forza del settore sono costituiti dal livello tecnologico della produzione, certamente elevato, e soprattutto dall'altissima professionalità e versatilità delle maestranze, costituite spesso da artigiani di rara competenza e passione per il lavoro. Tutte qualità che contribuiscono a far sì che il prodotto delle nostre imprese riesca ad adattarsi straordinariamente bene alle esigenze particolari di ciascun cliente. Alla competitività del settore contribuisce anche un costo del lavoro ancora ragionevole.

Al contrario, diseconomie esterne alle imprese sono provocate da un sistema di infrastrutture che oltre ad aggravare i costi di produzione influisce negativamente sull'immagine che i potenziali clienti si fanno del settore.

I fattori che creano il vantaggio competitivo del settore sono ancora molto attivi cosicché in una prospettiva di medio periodo le attese sono moderatamente ottimistiche. Più con riferimento alla possibilità di vendite all'estero. Per l'interno la domanda, potenzialmente molto elevata, è frenata in modo sostanziale sia dall'elevato livello di tassazione indiretta (l'IVA raggiunge il 38% delle valore delle vendite), sia dalla preoccupazione dell'acquirente di vedersi considerare l'acquisto come un indicatore indiretto di capacità di reddito.

4.2.5 L'industria delle costruzioni

La situazione congiunturale del settore non è tra le più felici. L'edilizia abitativa è in grosse difficoltà. A fronte di una domanda stagnante per più motivi, si è recentemente avuto un aumento

considerevole di appartamenti in area PEEP che ha di fatto saturato gran parte del mercato. Dopo un periodo sostanzialmente positivo, anche l'edilizia turistica mostra segni di forte rallentamento.

L'edilizia commerciale non si trova in migliori condizioni. La perdurante crisi dei consumi interni e l'apertura di un ipermercato sono avvenute in un contesto non particolarmente brillante, tale da scoraggiare nuove iniziative commerciali. Anche al centro non è raro trovare spazi disponibili per attività commerciali che non trovano una utenza interessata. Un fatto che nel passato non si era mai verificato in tale misura.

Con riferimento alle O.O.P.P. occorre dire che la domanda è ancora sostenuta. Mancano tuttavia finanziamenti sufficienti per opere di grande rilevanza.

Le imprese del luogo, inoltre, devono affrontare una concorrenza molto forte, proveniente in particolare da imprese meridionali, che rende problematica la loro sopravvivenza.

Migliori invece sono le condizioni dell'edilizia industriale. Nuove iniziative produttive, la necessità di maggiori spazi per quelle già consolidate, richieste che provengono da imprese anche esterne all'area urbana sono le cause più frequenti che mantengono sostenuta la domanda per questo genere di edilizia.

Spostandoci verso un orizzonte di più lungo periodo occorre osservare che con riferimento all'edilizia abitativa gli operatori privati intravedono nel recupero del centro storico, soprattutto se meno vincolato nelle destinazioni, e in una edilizia di qualità medio alta i segmenti più interessanti. Nel complesso le loro previsioni sono altrettanto caute quanto quelle contenute nei lavori preparatori del P.T.C., le cui proiezioni evidenziano per la produzione una dinamica meno accentuata del passato ¹².

Le difficoltà della finanza pubblica da un lato e il peso non secondario della distribuzione moderna dall'altro rendono altrettanto caute le previsioni che possono essere fatte circa il livello di attività che il settore delle costruzioni potrà realizzare nel terziario, pubblico e non, nonché nelle O.O.P.P.

Improntate ad un maggior ottimismo sembrano invece essere le previsioni da fare per l'edilizia industriale. Sebbene le capacità imprenditive sembrino manifestarsi in forme più prudenti del passato, esse non hanno perduto la vivacità che da lungo tempo le contraddistingue cosicché non è difficile prevedere ricadute positive nel comparto di cui si parla.

Riassumendo le considerazioni fatte finora si è portati ad affermare che se le condizioni entro le quali il settore opera attualmente non cambieranno, difficilmente potrà uscire dalla situazione stagnante che attualmente lo caratterizza.

¹² Si veda in particolare: "Analisi socio-economiche : tendenze localizzative e analisi dei fabbisogni". Roma, maggio, pag. 36.

4.2.6 Uno scenario di medio-lungo periodo

Varie sono le considerazioni da fare prima di poter inserire le osservazioni relative ai singoli settori in un coerente quadro d'assieme. La prima riguarda gli effetti che l'adesione all'Unione Monetaria può produrre sulla economia di Fano. E' chiaro che una rigorosa risposta alla domanda richiederebbe un apposito studio. Qui si può solo dire che la disciplina osservata in questi ultimi tempi nella gestione del bilancio dello Stato verrà rafforzata. La conseguenza sarà che il bilancio dello Stato non potrà più sostenere come nel passato la domanda di beni e servizi. Occorre augurarsi che la riduzione dei tassi di interesse, altra inevitabile conseguenza dell'Unione, dia un impulso aggiuntivo agli investimenti privati capace almeno di compensare gli effetti negativi della minore domanda dello Stato.

E' necessario ricordare anche che la perdita del controllo del tasso di cambio, il costo maggiore dell'adesione all'Unione, produrrà delle conseguenze tra loro contraddittorie cosicché non è ancora possibile capire se l'effetto netto sarà positivo o negativo.

Nel complesso l'impressione è che i vantaggi dell'unione saranno avvertiti nel lungo periodo mentre nel breve-medio termine si dovranno sostenere dei costi di aggiustamento.

I rilievi precedenti portano a concludere che nel medio-lungo termine alcuni settori dell'economia di Fano dovranno convivere con una domanda, già ora depressa, che non potrà in futuro essere sostenuta, direttamente e indirettamente, dalla spesa dello Stato come accadeva in passato. Anche se con intensità molto diverse, i più direttamente coinvolti da questo fatto saranno il settore dei servizi pubblici, parte del settore delle costruzioni, il settore del mobile(ancora orientato verso il meridione che si trova in grosse difficoltà) e il settore tessile. Quest'ultimo potrebbe risentire anche degli effetti negativi dell'Uruguay round.

Tenendo conto delle loro caratteristiche produttive, altri settori dell'economia locale saranno presumibilmente contraddistinti da una attività leggermente crescente che non sarà in grado tuttavia di fornire all'economia complessiva della città impulsi maggiori di quelli dati attualmente. Ci riferiamo in particolare all'agricoltura, alla pesca e in un qualche modo anche al turismo. L'ultimo settore, tuttavia, potrebbe ricevere notevoli stimoli dal porto turistico e dalle terme di Carignano.

Rimangono da considerare i comparti della meccanica e della cantieristica. Il primo mostra da lungo tempo un trend della produzione costantemente crescente. Tutto lascia prevedere che anche per i prossimi anni sarà tra i settori più dinamici. Per la cantieristica la previsione deve essere più articolata. Il settore ha ancora notevoli potenzialità di sviluppo frenate, si è già detto, da una serie di circostanze che ne deprimono la produzione. Un allentamento di quei vincoli determinerebbe certamente una forte spinta verso l'alto della sua attività.

La conclusione più generale di queste riflessioni è che se è difficile pensare ad una improvvisa caduta del livello complessivo di produzione, altrettanto improbabile appare una sua crescita particolarmente sostenuta. Per il futuro sembra più ragionevole ipotizzare una crescita moderata come quella dell'ultimo intervallo censuario.

5. CONCLUSIONI

Il carattere di fondo che può essere attribuito all'economia di Fano è quello di una sostanziale stabilità; almeno quando la situazione dei mercati non è totalmente al di fuori della norma. Tale carattere è dovuto non solo all'ampia diversificazione della base produttiva, intesa nel significato attribuito a questo termine nella parte introduttiva del lavoro, che rende possibile una compensazione tra settori in espansione ed eventuali settori in difficoltà. La tendenziale stabilità dell'economia dipende anche dall'esistenza di alcuni importanti settori il cui livello di attività è soggetto a scarse variazioni. L'agricoltura, infatti, ha ormai raggiunto una configurazione di relativo equilibrio da cui potrà muoversi, in una direzione o nell'altra, molto lentamente. La pesca, in trasformazione da un punto di vista organizzativo, solo con il tempo potrà avvantaggiarsi dei margini di crescita che ancora possiede. Il turismo, infine, anche in momenti di grave difficoltà come quelli del 1989 ha dimostrato di possedere una notevole capacità di tenuta.

Le attività che rivelano invece maggiore variabilità sono quelle industriali con in testa i settori: legno e mobile, tessile e abbigliamento, meccanica, cantieristica e, infine, edilizia. Nell'ultimo intervallo censuario il complesso di tali settori, seppure con contributi molto differenziati, ha fatto crescere l'area urbana di Fano in una misura notevole se viene confrontata con ciò che è accaduto in altre aree geografiche.

L'impulso che indirettamente hanno ricevuto anche le attività che forniscono servizi ha innalzato il grado di terziarizzazione della città a livelli elevati, per effetto soprattutto del settore commerciale. Notevole è anche la differenziazione interna delle attività terziarie che appaiono tuttavia deficitarie nei servizi avanzati e collettivi.

La spinta verso l'alto del livello generale di attività economica ha contribuito a determinare un risultato che pure distingue la città di Fano da altre località: un saldo demografico persistentemente positivo. E' il saldo migratorio a far chiudere con segno positivo il bilancio demografico. L'immigrazione dall'esterno sembra essere spiegata non solo dal livello di attività economica. Rispetto alle aree confinanti sono il minor costo delle abitazioni, la maggiore e meno costosa disponibilità di aree industriali e la migliore qualità della vita che spingono nella stessa direzione.

In una prospettiva di medio-lungo periodo, gli accordi di Maastricht, la politica agraria comune, l'Uruguay round e la maggiore competitività dei concorrenti creeranno un ambiente all'interno del quale le nostre imprese dovranno mostrare tutta la loro tradizionale capacità di adattamento. Ipotesi ragionevoli fanno presumere una crescita futura non superiore a quella media degli ultimi 10-15 anni.

Tali previsioni sono sostanzialmente in linea con quelle utilizzate nel P.T.C. per stimare il tasso di disoccupazione al 2006 in vari ambiti territoriali della provincia. Nell'ipotesi di costanza dei flussi migratori e tassi di fecondità in diminuzione, le previsioni sono per una crescita demografica nell'ambito territoriale di Fano-Mondolfo nettamente più alta delle altre parti della provincia. Ne

deriverà un aumento nell'offerta di lavoro maggiore della crescita della domanda di lavoro proveniente dalle imprese. Se le ipotesi sulle quali il calcolo è basato saranno confermate dai fatti, il tasso di disoccupazione passerà dal 7.5 del 1991 all'11.5 per cento.

APPENDICE I

LE ATTIVITÀ DI BASE E NON DI BASE: UN APPROFONDIMENTO

Un'applicazione frettolosa delle idee esposte nel testo avrebbe portato a dire che tutte le attività manifatturiere svolte nell'area urbana sono da considerare di base perché rivolte (quasi) totalmente alla esportazione. Tutte le attività di servizio e l'industria delle costruzioni costituirebbero invece le attività non di base. In realtà se per le manifatture questa ipotesi sembra accettabile, non così è per gli altri gruppi di attività.

Soprattutto al crescere della dimensione urbana, infatti, numerosi servizi relativamente sofisticati vengono offerti non solo al mercato locale, ma a un mercato di dimensioni assai più vaste. A pieno titolo, pertanto, devono essere considerati come componenti la base d'esportazione per la parte della loro attività che viene esportata. A questo proposito si pensi ai servizi forniti alle imprese da società la cui area di mercato supera quella locale. Oppure ai molti servizi urbani, rivolti in prevalenza alla popolazione locale, che possono essere esportati. Tra essi devono essere inclusi i servizi prestati per soddisfare la domanda dei turisti oppure, più semplicemente, i servizi commerciali, finanziari e di trasporto forniti alla popolazione non residente nell'area di studio.

Anche con riguardo all'industria delle costruzioni è necessario fare alcune considerazioni che servono per correggere quanto affermato in precedenza. Si era infatti detto che tale industria fornisce un bene domandato dalla popolazione locale che in tale forma trasforma parte del reddito generato direttamente o indirettamente dalle attività di base. Nella realtà una parte certamente non secondaria della produzione riguarda opere pubbliche che forniscono servizi in prevalenza a popolazione non locale cosicché, con riferimento agli effetti prodotti sul livello di attività economica urbana, svolgono lo stesso ruolo dei beni esportati. Questo è vero anche per un'altra parte dell'attività edilizia che pur essendo rivolta alla domanda dell'area urbana non è legata al reddito che vi è prodotto. Si pensi ad esempio alle costruzioni industriali e a parte delle abitazioni civili. In un caso sono le prospettive di profitto dell'impresa che è interessata alla costruzione industriale a guidare l'acquisto, nell'altro caso l'acquisto potrebbe essere la conseguenza di una scelta riguardante il modo di impiegare la ricchezza. Le considerazioni precedenti portano quindi ad includere il settore di cui si parla tra le attività di base, così come è stato fatto nel testo.

Osservazioni simili a quelle fatte per l'industria delle costruzioni valgono per i servizi collettivi forniti dalle imprese pubbliche. L'ammontare offerto di tali servizi, infatti, dipende più da decisioni autonome della Pubblica Amministrazione che dalle scelte dei privati circa il modo di spendere il proprio reddito. Sotto questo punto di vista l'azione della P.A. stimola la produzione di beni e servizi prodotti localmente, piuttosto che dipendere da essa. Di fatto è il reddito speso dai dipendenti della Pubblica Amministrazione che mette in moto tale produzione.

La conclusione di tutte queste considerazioni è che il livello di attività economica urbana può essere fatto dipendere, in prima approssimazione, dalla quantità di beni esportata dalle imprese manifatturiere, coincidente di fatto con la maggior parte della loro produzione, dal livello di produzione dell'industria delle costruzioni e dal livello di produzione di servizi collettivi delle imprese pubbliche. A questi ultimi dovrebbe essere aggiunta la parte dei servizi privati venduta all'esterno dell'area urbana, nonché la quantità di servizi (e beni) legata alla domanda dei turisti. Poiché la quota dei servizi privati esportata potrebbe essere stimata solo con indagini ad hoc, che per gli scopi di questo lavoro non sarebbero giustificate, nel testo essa non è inclusa tra le attività di base. Nel gruppo di queste ultime viene invece inserito il settore della pesca, che certamente è di una certa importanza per il comune di Fano, e il settore agricolo.

Nell'ottica sopra delineata i fenomeni dello sviluppo territoriale vengono spiegati dalla dinamica della domanda dei beni che costituiscono la vocazione produttiva di una città. E' questo un modo di lettura dei fatti che può essere considerato appropriato per analisi di breve periodo. In tale contesto si può considerare data la capacità competitiva delle imprese cosicché i risultati che esse ottengono nei mercati, e pertanto anche il livello della produzione e del reddito del territorio in cui sono inserite, dipendono dalla crescita del mercato mondiale dei beni in cui sono specializzate.

L'interpretazione dei fatti cambia radicalmente quando ci si interroga su quali sono le circostanze che permettono lo sviluppo di un'area urbana nel lungo periodo. In questo contesto non è più lecito considerare dato il grado di competitività di una città. Al contrario sono proprio la capacità di sostituire nuove produzioni a quelle eventualmente declinanti, nonché la capacità di innovare nei processi e di rilanciare la competitività dell'area urbana le determinanti dello sviluppo. Per proiezioni di più lungo periodo, in altri termini, non si può prescindere dalla considerazione anche dei fattori che incidono sulla competitività delle imprese locali, considerata preconditione per mantenere nel tempo un vantaggio comparato di fronte ai mutamenti della domanda di beni e servizi.

In sintesi, se in prima approssimazione e per considerazioni di breve periodo è giustificato limitarsi ad osservare la dinamica dei settori di specializzazione di un'area urbana, questo non è più possibile per previsioni di più lungo periodo. In tale circostanza, alle previsioni circa l'evoluzione di lungo periodo della domanda dei beni prodotti dai settori di specializzazione è necessario associare una valutazione del grado di competitività delle imprese locali intesa come capacità: di adeguarsi alla volatilità della domanda, di mantenere il vantaggio comparato nei settori che sono nel presente di specializzazione, di conquistare un vantaggio comparato in nuovi settori.

Se per realizzare nel tempo un soddisfacente tasso di sviluppo dell'economia locale non ci si può affidare solo alla crescita della domanda dei mercati, ma è necessario anche mantenere un'adeguata competitività delle imprese locali, sotto nuova luce devono essere considerate tutte quelle circostanze che incidono sulla qualità dei fattori produttivi locali, sul grado di adattabilità di tali fattori al mutare delle condizioni produttive nonché sul loro tasso di crescita.

Sotto questo punto di vista è necessario che cambi radicalmente anche il ruolo riconosciuto alle attività di servizio. Mentre nello schema iniziale ad esse era riconosciuto un ruolo essenzialmente passivo nei confronti dello sviluppo, si ipotizzava infatti che tali attività venissero sollecitate dalla domanda legata alla spesa degli addetti ai settori di base, ora è necessario considerarle come attività che influiscono in modo decisivo sulle capacità di sviluppo di lungo periodo di un'area urbana.

Si pensi ad esempio al contributo dato alla qualità dei fattori produttivi locali dalle strutture educative e di formazione professionale; al ruolo svolto dal settore bancario nell'allocare in modo efficiente il risparmio tra i settori produttivi; all'effetto sull'efficienza dei fattori produttivi indotto dai servizi di consulenza tecnologica, organizzativa e commerciale, e dai servizi di comunicazione e trasporto.